

# L'ALPINO



## Lettere al direttore

### IL MONUMENTO A SANDRIGO (VICENZA)

Sono un vecchio artigliere di Vicenza, e in questi giorni sono ritornato al mio vecchio e caro paese, perché io lavoro all'estero come molti di noi italiani: purtroppo la vita per noi è fatta così! Nei giorni bellissimi che ho trascorso tra i familiari e vecchi e cari amici abbiamo fatto tanti giri e tanti discorsi, visitando anche Sandrigo, dove purtroppo ho ricevuto una grande delusione. Non ho più visto né il pennone per l'alzabandiera né la pietra con il bel cappello alpino, che assieme stavano veramente molto bene, ma in lontananza abbiamo visto invece il nuovo monumento della Vittoria alata: mi ha fatto veramente molta pena; che poi lei mi venga a dire che sta bene così è tutta un'altra cosa. E del caro e vecchio monumento che ne è stato?

Questa è una mia curiosità come battuta un po' spiritosa del nuovo monumento potrei dire che questo inverno qualcuno dovrebbe coprirgli le spalle per il freddo che farà. Non so dove abbiano trovato il piacere di un monumento del genere. E' proprio vero che in Italia peggio si fa, più avanti si va. Avrei desiderio di ricevere una risposta scritta nelle pagine riservate alle «Lettere al direttore» nel giornale «L'Alpino» che i miei familiari mi spediscono sempre e che io ricevo sempre molto volentieri.

Con i più cari saluti, viva l'Italia!

Un vecchio artigliere emigrato

*Caro «anonimo vicentino», è stato un vero peccato che non si sia fermato un attimo a Sandrigo per prendere contatto con almeno uno dei trecento alpini che formano il meraviglioso gruppo di quel centro industriale e patriottico. Si tratta infatti di un gruppo alpino che conta e che di recente si è fatto promotore per il trasporto del monumento ai Caduti da un luogo nascosto al centro della piazza adiacente al municipio e ai complessi scolastici. Con l'occasione l'opera è stata ristrutturata e completata con l'aquila degli alpini. A fianco del monumento svetta un alto pennone sul quale sventola spesso la bandiera tricolore. Tutto questo non è stato di suo gradimento mentre è stato apprezzato dagli ottomila cittadini di Sandrigo. Stia pertanto tranquillo, e mi creda che anche in Italia spesso molte cose sono fatte bene e quando le mani ce le mettono gli alpini questo avviene sempre.*

*Le auguro di ritornare presto al suo paese, di farsi idee migliori sul progresso e sull'amor di Patria dei suoi concittadini e se ci scriverà ancora, mi raccomando, metta il suo nome e l'indirizzo. E' molto meglio!*

### PROPONE GEMELLAGGIO CON NIKOLAJEWKA

Si parla tanto di distensione fra Est e Ovest, il più delle volte a vanvera. Ora, essendo la nostra organizzazione una cosa seria, può fare da intermediaria con i due blocchi. La mia proposta sarebbe di fare un gemellaggio con i Paesi delle tremende battaglie del Secondo conflitto mondiale... e in particolare della tremenda e cara città di Nikola-jewka con una nostra città del Nord Italia. Una città che magari ha lasciato tanti suoi cari caduti in questa città. In modo che oltre ad essere un gesto di distensione sia anche un gesto di riconoscenza verso quei fratelli che in quelle terre lontane hanno dato la vita.

Danilo Montani  
Bornato (BS)

### LAMENTA UN'INGIUSTIZIA

Fra le cose che mi stanno più a cuore c'è una situazione di ingiustizia che l'Associazione dovrebbe cercare di sanare. Si tratta delle ricompense al valor partigiano che, a distanza di 40 anni, ancora vengono concesse, mentre per i soldati del regio esercito ogni possibilità è preclusa. Sopravvivono ancora dei comandanti di battaglione e di gruppi d'artiglieria alpina che potrebbero firmare le proposte.

Nel dopoguerra ognuno ha cercato il proprio collocamento nella società e nel mondo del lavoro, trascurando di porre ri-

medio alle numerose ingiustizie, fatte anche in buona fede, nell'assegnazione delle ricompense al valore. Molte proposte sono andate disperse sicuramente per il disordine sopravvenuto all'armistizio.

Chissà perché quello che non è possibile per i soldati è invece ammesso per i partigiani, o bisogna essere presidente della Repubblica per far ritornare a galla le vecchie proposte?

P.C. Gabba  
(Torino)

### RICORDIAMOCI ANCHE DEL SACRARIO DI BARI

Come è ben noto, ogni anno, nella ricorrenza del 4 novembre giornata delle FF.AA. si svolge una cerimonia al Sacrario di Redipuglia, dove si recano in pellegrinaggio migliaia di italiani, ex combattenti e non, a rendere omaggio ai 100.000 Caduti della guerra 1915-18, ivi sepolti. E' una cerimonia commovente e patriottica ed è giusto e saggio che sia così per sempre, affinché la memoria di quelle gesta e di quegli eroi resti imperitura ed anche perché sia di monito alle nuove generazioni, così distratte ed intiepidite verso i fasti della Patria.

Forse, però, non tutti sanno o non ricordano che a Bari esiste un Sacrario militare con i resti di circa 70.000 Caduti della guerra 1940-1945, denominato «Sacrario dei Caduti d'oltremare» in quanto in esso sono state raccolte salme di Caduti su tutti i fronti

della Seconda guerra mondiale, appartenenti a tutte le armi e specialità e dove sono stati inumati anche i resti dei marinai del sommergibile Scirè.

Tutto ciò mi spinge a chiedere che in occasione della giornata delle FF.AA., o della festa della Repubblica o in altra ricorrenza si programmi un pellegrinaggio annuale anche per il Sacrario dei Caduti d'oltremare di Bari, pellegrinaggio che tutta quella cittadinanza auspica e sarà orgogliosa di ospitare.

L'iniziativa, secondo me, troverà ampio consenso tra i familiari e commilitoni, tutt'ora viventi, dei Caduti che riposano in quel Sacrario, desiderosi, ancora una volta, di onorarne la memoria.

Ilario Trevisan  
(Napoli)

### CONDIVIDE LA CRITICA ALL'AUTOELOGIO

In merito all'articolo apparso sulla nostra rivista di novembre «Gli autoelogi non fanno premio» devo dire che mi ha fatto molto piacere sia stato toccato questo tasto. Io sono contento di appartenere alla grande famiglia alpina, però confesso che a volte certi autoelogi mi hanno dato un po' fastidio; sarà forse perché credo personalmente di non meritarmi: purtroppo non ho mai avuto l'opportunità, il tempo e la fortuna di fare qualcosa di veramente utile per gli altri.

Comunque penso che gli alpini debbano continuare a perseguire i loro obiettivi e i loro ideali come hanno sempre fatto con il loro grande spirito di umanità, di generosità e di fratellanza non per mielere consensi o plausi che possono essere più o meno interessanti, ma perché moralmente si sentono di fare e di essere quelli che sono. Se poi tutto ciò comporta i consensi di qualcuno ben vengano.

Certi atteggiamenti da «superman» a lungo andare potrebbero nuocere all'immagine dell'alpinità, soprattutto perché ci sono tanti altri enti e sodalizi che hanno finalità altrettanto valide ed utili.

Corrado Merletti  
Arsago Seprio (VA)

### GRAZIE A VOI, RAGAZZI!

Siamo gli alunni della Scuola media statale «Giacomo Zanella» di Cappella Maggiore (Treviso) e vi preghiamo di ringraziare a nome nostro gli alpini della locale sezione che sabato 9 novembre 1985 ci hanno regalato la bandiera e il pennone portabandiera e poi... una bella festa.

Ma oltre agli alpini del nostro paese noi vorremmo che dalle pagine del vostro giornale giungesse un grazie, dal più profondo del cuore, agli alpini di tutta Italia e del mondo per tutto quello che fanno a favore delle popolazioni colpite da calamità naturali e per gli handicappati.

Gli alunni e le alunne  
della «G. Zanella»  
Cappella Maggiore (TV)

# L'ALPINO



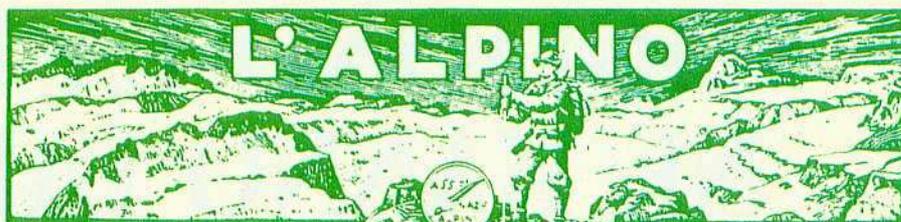
In copertina: un gruppetto di ragazze italiane dà il benvenuto agli alpini ospiti dell'Argentina

## SOMMARIO

- Lettere al direttore	Pag. 2
- Vogliono la penna, di V. Peduzzi	" 4
- Uomini di pace, di G. Rognoni	" 5
- Viaggio in Argentina, di A. Vita	" 8
- Forse un po' imbranato, di A. Pensa	" 12
- Protezione civile	" 15
- I ragazzi di San Patrignano	" 16
- Bergamo: 21 iscritti all'ANA, di P. Capellini	" 20
- 20° Campionato Naz. ANA di «gigante», di M. Testorelli	" 24
- Dalle nostre sezioni	" 26
- Sezioni all'estero	" 28
- Alpino chiama alpino	" 30
- Calendario manifestazioni	" 31

Mensile dell'Ass. Naz. Alpini. Anno LXV N° 2 febbraio 1986. Abb. Post. gr. III/70 Pubblicità non superiore al 70%. **DIRETTORE RESPONSABILE:** Arturo Vita - **CONSULENTE EDITORIALE:** Franco Fucci - **COMITATO DI DIREZIONE:** T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, L. Gandini, L. Grossi, A. Lodi, A. Vita - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **COLLABORATORI:** V. Peduzzi, G. Perini, A. Rocci, N. Stalch, M. Traini, G. Turino, L. Viazzi - **DIREZIONE, REDAZIONE:** V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692 - **(AMMINISTRAZIONE:** tel. 02/6556471) Aut. Trib. Milano 3-3-1949 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano - **REALIZZAZIONE EDIT., FOTOCOMPOSIZIONE, PUBBLICITÀ:** A. Paleari s.r.l., V. Verona 9, 20135 Milano - Tel. 02/584580-584416 - **STAMPA:** Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Stabilimento di S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato.  
Di questo numero sono state tirate 347.000 copie.



La nostra isola verde

## GLI OMUNCOLI

*Ne è pieno il mondo: in Italia, forse per effetto del clima mediterraneo, pare si sviluppano e crescano in modo particolarmente rigoglioso.*

*Sono quelli che di noi dicono che siamo solo capaci di prendere delle solenni sbronze, che siamo dei nostalgici, dei festaioli, dei guerrafondai e chi più ne ha più ne metta; sono quelli che chiamano l'Italia «paese», che sorridono con fare di compatimento della nostra commozione tutte le volte (poche purtroppo) che vediamo esposto il tricolore, oppure ogni volta che una qualsiasi fanfara scandisce le note del nostro inno nazionale.*

*Sono omuncoli: di quanto possano questi signori abbiamo avuto la conferma il giorno dell'Epifania quando, nel corso della trasmissione «Oggi e domani», della quale erano ospiti il ministro della Difesa e due critici musicali, Raidue ha avuto il «buon gusto» di ammannirci una versione «moderna», prima a ritmo di tango e poi di cha-cha-cha, dell'inno nazionale di Mameli.*

*Il tutto con la piena approvazione del conduttore della trasmissione Valerio Riva che, mantenendo inalterato un assurdo sorriso, ha cercato di giustificare questa dissacrante pagliacciata affermando «volevamo fare una goliardata, nello spirito degli autori dell'inno stesso che erano giovani allegri e spensierati».*

*Dimenticando, come ha bene evidenziato il ministro Spadolini, che Mameli e i suoi amici, nonché tanti altri italiani giovani e meno giovani, hanno sacrificato i loro vent'anni, nei tragici conflitti cui hanno partecipato, nel nome di un ideale simboleggiato proprio da quelle note.*

*Ringraziamo il ministro Spadolini per il suo intervento e ringraziamo anche, con tutto il cuore, la signora Katia Ricciarelli per la sua dura e sdegnosa presa di posizione: a Valerio Riva e ai responsabili di Raidue che hanno permesso questa carnevalata cosa dobbiamo dire? Sono omuncoli. E allora, cari amici alpini, cosa dobbiamo fare? Ignoriamoli!*

**Leonardo Caprioli**

# VOGLIONO LA PENNA NE HANNO DIRITTO MA NON GLIELA DANNO

La protesta è generale: ragazzi che amano la montagna, sciano bene, vanno in roccia, sono fisicamente idonei, si vedono assegnare ai più vari reparti, ma non alle fiamme verdi

di Vitaliano Peduzzi

*Sabotaggio. Perbacco, è una parola allarmante. In simili casi si ricorre ai sacri testi e si legge sul vocabolario Zingarelli, fra le varie definizioni: «Atto inteso a intralciare, svalutare, denigrare l'attività di qualcuno o la realizzazione di qualche cosa». Definizione abbastanza carognetta per essere appropriata al nostro caso, cioè ai criteri di reclutamento nelle truppe alpine che - così come avviene - non solo non va affatto bene, ma tende a peggiorare. Obiettivamente, parlare di sabotaggio è forse eccessivo (anche se gli effetti sono quelli di un sabotaggio); però, che nel reclutamento per le T.A. ci sia qualcosa che non va, salta agli occhi. Soprattutto si ha la sensazione che ci sia, da qualche parte, dell'ottima volontà per «annacquare» i reparti alpini negando la penna a chi liberamente la vorrebbe e imponendola invece a chi la sopporta male. Lo sentiamo da tante sezioni, lo sentiamo da tanti giovani frustrati, da tanti padri amareggiati, lo leggiamo sui nostri bravi giornali sezionali.*

«Tücc ün» (Biella) cita casi clamorosi: sciatori e ottimi rocciatori assegnati alla fanteria o alla marina; «Quota zero» (Venezia) ci racconta di un veronese atleta del G.S.A., campione di sci nordico, arruolato nella contraerea; «Mondvi Ardi» (Mondovì) intitola un pezzo molto ben argomentato: «Salvaci... dai selettori». Sempre su «Mondvi Ardi» si legge, in due puntate, la storia di un ragazzo che voleva fare l'alpino, che è stato invece assegnato alla fanteria e che è infine riuscito a farsi trasferire negli alpini. Ma perché si deve fare tanta fatica? Su un giornale a diffusione nazionale leggiamo (mese di ottobre) l'accorata protesta di una madre che ha visto il suo ragazzo - ottimo al corso - essere assegnato alla fanteria invece che agli alpini, come aveva richiesto e documentato. Né la frustrazione è lenita da una cortesissima risposta pervenuta dallo Stato Maggiore Esercito che spiega che il ragazzo «perfettamente sano e idoneo a qualsiasi attività fisica, non ha conseguito in pieno il livello stabilito per gli alpini ecc.». Sul serio? E la volontà del ragazzo («perfettamente sano e idoneo») è stata considerata? Il suo impegno vitale di essere alpino? Scrisse un nostro grande presidente nazionale, Ettore Errizzo: «Nella storia degli alpini c'è più sangue e sudore che vino». Parafrasando il concetto, diciamo ai selettori: «Nel corpo dell'alpino c'è più voglia di onorare la penna che massa muscolare o gabbia toracica». Esempio, positivamente, il caso di Luigi Suagher da Madone (BG): nonostante la sua esplicita richiesta di essere assegnato a-

gli alpini, viene arruolato in fanteria. Ostinato si dà da fare, scrive, motiva il suo desiderio. E ottiene! Dopo mesi di insistenza viene trasferito al battaglione «Morbegno» e Suagher può dire orgogliosamente: «Fare l'alpino l'ho voluto io». E' la cosa più bella che una penna nera possa dire: è essenza di alpinità.

Esemplare negativamente invece il caso di ben undici ragazzi del G.S.A. di Sesto S. Giovanni, rocciatori e sciatori, che avevano fatto richiesta documentata di essere assegnati agli alpini. Tutti e undici assegnati alla fanteria. Cinque sono stati successivamente, con non poca fatica e perdita di tempo, recuperati. Per gli altri sei niente da fare.

Ma perché tanti ostacoli, tanto malvolere, tanta sordità alla richiesta di un giovane che chiede non dei privilegi, ma di fare più fatica degli altri? Perché deludere e frustrare passione, tradizioni familiari, entusiasmi? Fare l'alpino sul serio non è facile e chi potrebbe farlo meglio di colui che lo farebbe per sua scelta ed espressa volontà? Suagher è fiero di poter dire: «Fare l'alpino l'ho voluto io». Quanti altri vorrebbero dirlo e non possono. Cervellone che stai a Roma e decidi con i tuoi numeretti vuoi capire che se bastassero i requisiti fisici lo yeti sarebbe un alpino eccezionale? E invece no, perché gli manca quella molla che fa scattare l'impegno personale, la capacità psichica di superare fatiche e difficoltà, il gusto di «fare buona figura», quella molla che si chiama alpinità. Cervellone, perché sbatti negli alpini

giovani che - pure avendo i requisiti fisici - non hanno né voglia né carica, né tradizione? Forse perché sono nati in zona di reclutamento alpino? Cervellone, ti ha mai detto nessuno che milioni di immigrati interni hanno alterato in pochi anni anche questo concetto e che Rosario Niscemi può essere nato ad Aosta (reclutamento alpino) perché il padre emigrato lavora alla Cogne ed avere un ancestrale e logico rifiuto per neve e ghiaccio?

Mai come ora - con il progressivo spopolamento delle alte valli e delle zone montane - si pone il problema della volontarietà a fare la naia negli alpini. La pianura e le città danno invece sempre più eccellenti alpini per libera scelta, sentita e vissuta, se non per luogo di nascita. E allora? E' un grosso problema di efficienza delle T.A. tanto più se come si dice - verranno ancora ridotte numericamente; è un grosso problema di continuità della nostra Associazione, fatta di volontari.

Essere alpino, e il volerlo essere, è una categoria dello spirito, non un modo come un altro di fare il soldato. E giovani fatti di questa eccellente stoffa ce ne sono tanti. Basta non usare male questo tessuto prezioso, non voler svigorire questa impareggiabile tribù verde. E' facile assecondare questa nobile passione di figli e di padri (enorme valore della tradizione), è molto più facile che contrastarla.

Ma il contrastarla non è sabotaggio? O Dio, torniamo da capo! Basta. Rifletti, cervellone, rifletti.

# ED ECCO QUELLO CHE RISPONDONO A ROMA

Alcune ragioni appaiono ineccepibili. Altre un po' meno.  
Forse servirebbe una maggiore elasticità di criteri

di Alberto Guzzi

Un ragazzo chiede di fare l'ufficiale degli alpini. Viene mandato nei granatieri. Un altro del 1964, campione di sci nordico, studente di scienze forestali, è convinto di poter essere chiamato ad Aosta. Invece deve presentarsi a Sabaudia per l'artiglieria contraerea. Terzo caso: ha 22 anni, fa domanda per l'assegnazione alla Scuola alpina, viene spedito alla Scuola di fanteria e cavalleria. Sono episodi che hanno fatto il giro dei giornali, non soltanto sulla stampa alpina. I commenti sono duri.

E' davvero così? Sentiamo in via Ventiseptembre a Roma, dove a rispondere sono alti gradi dell'esercito. Prima reazione: «Non risultano casi eclatanti di ragazzi che volevano fare l'alpino e sono stati respinti».

- *Ma i casi ci sono, esiste una documentazione.*

«Vuol dire che mancavano certi requisiti indispensabili».

- *Ma non erano dei giovani idonei?*

«Noi abbiamo due parametri precisi. Il primo è di regionalizzare: mandare il ragazzo vicino a casa. Il secondo riguarda i requisiti fisici e intellettuali. Non basta voler scegliere: se uno vuole fare l'alpino ma non è in grado non lo accettiamo. Sarebbe da criminali mandare negli alpini un giovane con un fisico inadeguato».

- *Anche se è un campione di sci?*

«Un alpino riceve uno zaino da 25 chili e deve compiere marce di 15 chilometri. Se non ha la struttura adatta può stare male. I genitori possono dirci: ma con quale criterio me l'avete preso negli alpini e me l'avete fiaccato? Per questo noi facciamo visite mediche, test fisici e attitudinali: così mettiamo l'uomo giusto al posto giusto».

Queste risposte non vengono date con il tono spersonalizzato del burocrate. Del resto, a parlare sono dei soldati, non dei funzionari. Emergono anche certi risvolti. La lettera ministeriale all'aspirante ufficiale alpino era stata scritta in un primo momento con un'ampia premessa, centrata sul riconoscimento degli indiscutibili motivi morali ed ideali che spingevano il ragazzo. Poi il testo è apparso troppo lungo e si è preferito tagliarne l'inizio. E' anche vero, però, che la premessa poteva apparire una sorta di contentino, visto che la sostanza del di-

niego rimaneva intatta. E la sostanza è che per entrare nei reparti alpini servono certi requisiti.

Non solo per gli alpini, d'altronde. Ogni funzione richiede determinate caratteristiche. Chi opera fra gli assaltatori dev'essere capace di compiere 600 metri di corsa e giungere all'obiettivo essendo ancora in grado di fare uno sforzo fisico. L'artigliere deve avere ottima vista per guardare nelle ottiche. Al trasmettitore, per udire un segnale debole, serve un ottimo udito. Esistono punteggi da 1 a 4: il numero 1 è perfetto, il 2 ha una piccola carenza, il 3 è debole, il 4 al limite. «Il 5 non lo prendiamo». Non si guardano cioè i nomi. «Noi giochiamo sui numeri».

Il gioco in realtà inizia quando il giovane ha 17 anni ed è inserito dai comuni in liste che vengono poi inviate ai consigli di leva. Al diciottesimo anno il ragazzo viene chiamato per i famosi «tre giorni», durante i quali è sottoposto a visite mediche e test attitudinali. E' in questa fase che si cominciano ad applicare i parametri, che hanno 11 caratteri: 9 fisici, 2 intellettuali e culturali. Per il fisico decide il medico; per il resto alcune apposite commissioni. Si guarda al titolo di studio e al tipo di cultura: in genere i due parametri sono collegati, ma può capitare di trovare menti svelte anche in chi ha studiato poco.

Tappe successive. Tutti gli elementi acquisiti al diciottesimo anno vengono elaborati e mandati quindi dai distretti di leva ai distretti militari. Questi ultimi provvedono a trasformare i dati numerici, scritti a mano, in dati elettronici immessi su un nastro magnetico. I dati vanno al centro elaboratore della regione militare: 7 centri periferici, 7 grossi gangli che trasmettono le informazioni al centro, ossia a Roma.

Oltre a questi 7 nastri ce n'è un ottavo, fondamentale, che corrisponde alle esigenze dei reparti. E' l'ottavo nastro che fa sapere quanti giovani ci vogliono nei vari reparti con determinati requisiti minimi: così essere alti oltre un metro e ottanta servirà per fare il granatiere, mentre per operare ad esempio da radiomontatore la statura interesserà poco o niente, e varranno i precedenti qual è, per esempio, la cultura elettrotecnica. O il precedente medico per chi diverrà aiutante di sanità.

Si schiaccia in definitiva un bottone del computer, ed ecco che le centinaia di migliaia di coriandoli - i giovani di leva - vanno a finire in quei precisi buchi che sono le esigenze dell'esercito.

Bottoni, computer, coriandoli, buchi: sembra un linguaggio che avvilisce l'individuo riducendolo a numero. Ma all'esercito assicurano che non è così. «Si cerca di ottimizzare tutto. Vogliamo regionalizzare gli alpini, salvo sempre i requisiti necessari; vogliamo i lagunari vicini a casa, ma debbono saper nuotare». In questa situazione la disponibilità può essere superiore alle esigenze dei reparti: ed è per questo che alcuni non vengono presi. Ciò comunque non avviene a caso.

I nostri interrogativi non sono ancora esauriti. Sappiamo che la concentrazione del nostro esercito è nelle regioni del Nord e Nord-Est, dove la natalità è inferiore rispetto ad altre zone, specie meridionali. I valligiani dovrebbero quindi essere tutti ammessi, e in genere lo sono. Ma esistono accordi con l'A.N.A. per dare spazio anche a giovani che non vivono soltanto nell'arco alpino: così l'A.N.A. di Palermo tiene ad essere rappresentata, e lo stesso avviene per le zone appenniniche, dall'Emilia all'Abruzzo. Conta naturalmente essere buoni sciatori, avere assuefazione con la montagna: ma può capitare che un siciliano fisicamente attrezzato venga preferito ad un valligiano che non ce la fa.

Una volta tuttavia che si venga avviati ai BAR (battaglioni addestramento reclute, che hanno sostituito i vecchi CAR a livello di reggimento) la scelta è compiuta. Al diciottesimo anno i giovani di leva hanno potuto esprimere il loro gradimento per una determinata specialità, dato che entra nell'elaboratore ma da sé non basta. E' necessaria, si ripete ancora una volta all'esercito, anche un'adeguata complessione fisica. Se uno vuol fare l'alpino e non viene accolto, vuol dire che non è idoneo. Troverà un'altra sede secondo le esigenze programmate dal computer, in base a quell'ottavo nastro di cui abbiamo già parlato. Nastro determinante, che fissa anche la quota ufficiali: altro punto dolente, visto che l'offerta degli aspiranti è ben otto volte superiore alla domanda dell'esercito.

L'annuale cerimonia di commemorazione dei Caduti, a Milano

# UOMINI DI PACE NEL DUOMO DI MILANO

La cerimonia alla presenza del ministro della Difesa Spadolini  
e dei generali Poli, Gavazza e Gala

di Gabriele Rognoni

Domenica 15 dicembre nel Duomo di Milano si è svolta, per il ventiseiesimo anno, la cerimonia di commemorazione per i Caduti alpini e per tutti i soldati appartenuti a tutte le Armi che in guerra e in pace abbiano sacrificato la loro vita per la Patria. La cerimonia si è svolta alla presenza del ministro della Difesa senatore Spadolini, del capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Poli, del comandante del 4° Corpo d'Armata alpino gen. Gavazza, del comandante del 3° Corpo d'Armata di Milano gen. Gala, del questore Fariello, del nostro presidente nazionale Caprioli.

Prestava servizio in armi la 6<sup>a</sup> batteria da montagna del gruppo «Aosta» (brigata «Taurinense») con la fanfara della stessa brigata. Durante la Messa il coro della sezione A.N.A. di Milano e quello della brigata «Taurinense» si sono esibiti cantando le nostre più suggestive canzoni alpine.

Io non appartengo al gruppo degli «amici di Prisco» pur conoscendoli tutti, sono un poco più giovane di loro e all'epoca della campagna di Russia «non avevo l'età»: però ho seguito fin dagli Anni Sessanta questa cerimonia voluta da Giuseppe Prisco, sopravvissuto con pochi compagni del battaglione «L'Aquila» ai combattimenti di fine dicembre 1942 e alla tremenda ritirata del gennaio 1943, per commemorare i compagni scomparsi.

Questa cerimonia, iniziata nel 1959 nel civico tempio di S. Sebastiano, si è poi spostata nella basilica di S. Carlo al Corso e quindi in Duomo, massimo tempio milanese, per poter contenere il sempre crescente numero di alpini e di appartenenti a tutte le Associazioni d'arma che ormai vi partecipano.

Fra i tanti ricordi che mi legano a questa cerimonia vorrei ricordarne uno che resta indelebile nella mia mente: una

domenica del dicembre 1969. Pochi giorni prima era esplosa la bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana, uccidendo e straziando tanti innocenti e suscitando in tutti noi dolore e indignazione. Terminata la Messa nel civico tempio di S. Sebastiano in Via Torino, il programma prevedeva la formazione di un corteo, come tutti gli anni, per deporre la corona d'alloro al monumento ai Caduti in Piazza S. Ambrogio, ma la Prefettura di Milano aveva proibito per ragioni di ordine pubblico, dopo il grave fatto, tutti i cortei e gli assembramenti di qualsiasi tipo. Un gruppetto di nostri soci si recò allora in Piazza Fontana ed appese la corona sulla facciata della Banca della strage.

Il lunedì successivo il «Corriere della Sera» pubblicò in prima pagina la fotografia del nostro socio che, cappello alpino in testa, attaccava la corona, quella corona destinata ai nostri Caduti, ma che gli alpini milanesi vollero dedicare a quei nuovi Caduti per la Patria.

Da quella domenica di dicembre del 1969 quanti fatti dolorosi ancora sarebbero accaduti e quante vittime innocenti ancora ci sarebbero state! Ma per me e per tutti noi quell'episodio rappresentò la volontà di noi alpini di dire no alla violenza, come l'abbiamo sempre infinite volte affermato perché noi uomini, appartenenti ad una Associazione d'arma in cui molti sono i sopravvissuti alla violenza di tante guerre, siamo e saremo sempre uomini di pace.



Il labaro nazionale dell'A.N.A. sullo sfondo del Duomo di Milano



Da sinistra: il presidente nazionale Caprioli, il gen. Poli, il gen. Gavazza, il ministro Spadolini

Il 2° incontro dei presidenti con Caprioli e Franza

# LE SEZIONI EUROPEE RIUNITE A BRUXELLES

Vivace dibattito sul futuro delle sezioni all'estero

Nei giorni 1 e 2 novembre scorsi si sono riuniti a Bruxelles, ospiti della sezione Belgio, i presidenti delle sezioni europee. All'incontro era presente il presidente nazionale Caprioli accompagnato dal nostro «ministro degli esteri» Franza.

Ospiti in una sala del Palazzo della Comunità europea, gentilmente messa a disposizione dal vicepresidente della sezione Belgio, alto esponente della Comunità stessa, la riunione ha avuto inizio alle ore 15. Partecipavano i presidenti delle sezioni: Svizzera (Merluzzi e Piccoli), Lussemburgo (Plazzotta e due consiglieri sezionali), Inghilterra (il vicepresidente Conti), Francia (il vicepresidente), Germania (Bertolini e Goi) ed ovviamente il Belgio con il suo presidente Morellini ed i componenti del Consiglio sezionale.

All'inizio della seduta un saluto particolarmente gradito è stato portato ai convenuti dal gen. C.A. Bernard, attuale vicecomandante delle Forze NATO e dal gen. Zanetti, in rappresentanza degli alpini alle armi, ambedue in servizio presso il comando NATO. I lavori, iniziati dopo i preliminari, hanno portato subito ad un intenso e serrato dibattito. All'ordine del giorno i temi più importanti e scottanti che coinvolgono le nostre sezioni e quindi i nostri alpini all'estero. L'esperienza dei singoli presidenti messa in luce durante l'incontro, in partico-

te), Germania (Bertolini e Goi) ed ovviamente il Belgio con il suo presidente Morellini ed i componenti del Consiglio sezionale.

lare il problema del voto degli italiani all'estero, sarà portata in Consiglio direttivo nazionale per dare modo alla presidenza di fare il punto sul problema.

Vivace si è poi dimostrato il dibattito sul problema del futuro delle sezioni all'estero. Evidenziata la difficoltà delle stesse nell'acquisizione di nuovi soci, sono state suggerite dai singoli iniziative e soluzioni che, coinvolgendo le sezioni italiane, potrebbero aprire alle sezioni estere collaborazioni più attive e determinanti.

Il giornale «L'Alpino» potrà essere essenziale veicolo di informazione pubblicando i temi che le sezioni estere vanno dibattendo. I lavori si sono chiusi ufficialmente nella tarda serata, anche se informalmente continuati nel corso della splendida cena offerta dalla sezione Belgio. Morellini ha fatto gli onori di casa intrattenendo gli ospiti anche nella giornata successiva, che ha portato i partecipanti prima ad una visita alla città di Bruxelles e poi a Bruges, splendida città medievale del Belgio Vallone.

Il commiato nella serata della domenica, con l'impegno di tutti di ritrovarsi nell'ottobre del prossimo anno in Lussemburgo.

## RIUNIONE DEL C.D.N. DELL'8 DICEMBRE

Dopo il saluto alla bandiera, il presidente nazionale informa i presenti sulle sue visite a Trento, a Pieve di Cadore, a Gemona, nonché a Bruxelles in occasione dell'incontro dei presidenti delle sezioni europee; segue una breve relazione sul viaggio in Argentina per l'adunata degli alpini d'oltremare che si è conclusa con un commovente e fraterno abbraccio a tutte le penne nere che in quella terra hanno onorato il nome della Patria lontana.

Approvato con alcune modifiche il verbale della riunione del 12 ottobre, il segretario centrale Tardiani relaziona sull'organizzazione dell'adunata a Bergamo per il prossimo maggio, specie in rapporto all'ordine di sfilamento, all'eliminazione dei tempi morti, agli striscioni, alle fanfare, agli *speakers* nonché alle medaglie commemorative, ai manifesti ecc.: tutti problemi che con la collaborazione della sezione di Bergamo verranno in breve tempo risolti.

Sarti comunica che l'organizzazione della Protezione Civile prosegue in modo favorevole, specie per quanto concerne l'autonomia dei piccoli gruppi e la collaborazione fra noi e i vari enti che con la nostra Associazione collaborano. Viene auspicato un maggiore spazio sul nostro giornale per propagandare questa importante attività.

Furlan informa circa il nuovo statuto delle associazioni d'arma e il C.D.N. dimostra il poco interesse, specie in considerazione dei precedenti relativi a questo problema associativo.

Al punto 6 dell'O.d.g., alla voce «varie», Caprioli informa che la forza dell'A.N.A. al termine del tesseramento 1985 è di 318.674 iscritti, con un aumento, rispetto

all'anno precedente, di 4897 soci.

Vengono incaricati Tona, Lodi e Milesi di studiare il problema degli «Amici degli alpini» dopo le numerose lettere di suggerimenti e di modifiche arrivate a «L'Alpino» su questo tema.

Fra gli ultimi argomenti: Verona che chiede l'adunata nazionale per il 1990; Brescia che celebrerà l'anniversario della battaglia di Nikolajewka il 25.1.86; il complesso di Ponte Selva dove, ristrutturando due edifici, si potrebbero organizzare corsi sull'ecologia e la Protezione Civile e infine la proposta di devolvere una piccola parte della quota associativa alla creazione di un fondo nazionale, da noi gestito, per la copertura di gravi sinistri in occasione di manifestazioni di somma importanza.

In chiusura si approva la proposta di preparare un numero speciale de «L'Alpino» (3000 copie tutte a colori) sul viaggio in Argentina da inviare gratuitamente ai nostri soci in quella terra e a tutte le sezioni dell'A.N.A.

E' seguita una colazione conviviale per il tradizionale scambio di auguri per le prossime festività alla presenza del generale Gavazza, di alti ufficiali del Corpo d'Armata alpino e di parecchi invitati fra cui il personale della sede centrale, i redattori de «L'Alpino» e i soci che collaborano con l'Associazione nei più svariati campi.

Erano anche presenti tre giovani, invitati in Italia nel quadro delle borse di studio per i figli dei nostri soci all'estero, e con l'occasione sono invitati i presidenti delle sezioni all'estero ad avvalersi di questo fondo per l'invio nel nostro Paese di giovani desiderosi di seguire corsi d'insegnamento presso le nostre facoltà.

Questi giovani sono:

Carlo Forte di Perth - anni 20. Diplomato al Technical College di Perth, frequenta l'Istituto di lingua e di letteratura italiana all'Università di Urbino.  
Liliana Pili di Buenos Aires - anni 21. Frequenta la Scuola programmatori IBM di Rimini.  
Elena Bravin di Montevideo - anni 21. Figlia del segretario della sezione A.N.A. di Montevideo, frequenta l'Istituto giuridico c/o l'Università statale di Milano, facoltà di Giurisprudenza.

### La vignetta de «L'ALPINO»



«Tu devi essere quello nuovo, vero?»

# COMMOVENTI «P

Un folto gruppo dei nostri è andato in America del Sud ed è stato festeggiatissimo dalle fiamme verdi colà residenti. Abbracci, risate, pacche sulle spalle: ma anche qualche lacrima e un'invincibile nostalgia dell'Italia

di Arturo Vita

*Dieci aeroporti, oltre 30.000 km in linea d'aria, 7 alberghi, 6 pranzi conviviali con gli alpini argentini, 17 giorni densi di passione e di entusiasmo ma in pari tempo stressanti per le inevitabili attese, per i continui trasferimenti, per i 39 gradi di Iguazu e il freddo di Bariloche, sommersi dalla pura gioia di chi ci abbracciava con le lacrime agli occhi mormorando «Viva l'Italia»... E allora, anche se stanchi per il duro sedile del pullman o ancora rattroppiti per le ore di aeroplano, ci si dimenticava di tutto e la commozione faceva groppo alla gola di fronte a questa gente che aveva percorso migliaia di miglia per darci il benvenuto nella terra scelta tanti anni or sono per necessità di vita: questa ospitale Argentina che li aveva a suo tempo accolti dando loro un tetto e un lavoro.*

*Quante famiglie in paziente attesa che sventolavano il tricolore o il bianco-azzurro della bandiera argentina, che senza conoscerci ci chiedevano: «... C'è qualche abruzzese fra di voi?... Chi è furlan?... Ci hanno detto che nella vostra comitiva ci sono dei bresciani...». E ancora i gagliardetti dei vari gruppi A.N.A., le ragazzine italiane in costume tricolore, la fanfara della Escuela Militar de Montana, il grosso condor che si librava leggero sull'aeroporto di Bariloche nel preciso momento del nostro arrivo. Macché stanchezza! Carichi di valigie e di giacconi, di macchine fotografiche e di borse ricolme dei soliti quanto inutili ricordi di viaggio, ecco l'abbraccio collettivo talvolta fra sconosciuti ma pur sempre fratelli, per-*

*ché italiani come noi ed alpini come buona parte dei partecipanti a questo incontro con le «penne nere» argentine.*

*Novembre per noi, con freddo e neve a casa nostra, tarda primavera in Argentina, ove la stagione sfoggiava i colori più intensi della flora con i profumi più conturbanti delle molte varietà a noi sconosciute: dal rosso ceibo, il fiore nazionale, al viola delle jacaranda, dalle odorose bouganvillee nei toni carminio, arancione e lilla ai candelotti ruggini dei notros per concludere con il giallo canarino di una ginestra selvatica (la retana) e con le infiorescenze a palline color salmone dell'aromo.*

*Lo spettacolo della violenza della natura scatenata alle cascate dell'Iguazu, ove il Paraná sprofonda da 75 metri su un fronte di 2 km nella sottostante gola, ha lasciato tutti con il fiato sospeso mentre un tenue arcobaleno trapassava di sbieco le acque rombanti nel loro spaventoso salto nella garganta del diavolo (la gola del diavolo): avremo scattato centinaia di fotografie in tutte le pose, con tutti gli sfondi possibili, in un'afa di opprimente umidità.*

*Come i confortevoli alberghi sopperivano in parte ai disagi turistici così la gioia di godere dell'incomparabile palcoscenico della natura faceva passare in sordina la mo-*



Le stupende cascate del Rio Paraná a Iguazu, nel nord-est dell'Argentina

# LUMAS NEGRAS»



La Plata. L'omaggio al monumento ai Caduti, in Piazza Italia

notonia del cibo, la mancanza d'acqua potabile nelle camere, la caccia ai francobolli, le attese snervanti: normali inconvenienti allorché si viaggia in lontani Paesi e che bisogna anche saper sopportare. (Ma non tutti ci riescono).

Ma non eravamo in Argentina per incontrarci con questi nostri fratelli? E allora che ti importa della stanchezza, del caldo e di tutto il resto? E ti accorgevi della loro commozione quando ti si avvicinavano, del loro amore per l'Italia custodito nonostante le distanze e il lento assorbimento nella vita civile del Paese; capivi com'era genuino il loro desiderio di parlare dell'Italia, di ritrovare qualcuno della loro valle o del loro borgo. E chi aveva preso parte all'ultima guerra cercava un compagno d'arme per ricordare lontani e mai dimenticati episodi: e sempre scappava la lacrima, la voce diventava roca.

Che gente magnifica abbiamo incontrato, piena di fervore e di entusiasmo per il suo lavoro ma sempre attona e afflitta dalla nostal-

gia; «... Con te posso finalmente parlare dell'Italia, con i miei figli non è più possibile: sono ormai argentini perché nati e cresciuti in questa terra, non possono sentire l'angoscia che sto provando io in questo momento!...».

Argentina, terra dai forti contrasti umani e naturali: dalla sterminata Buenos Aires (10 milioni di abitanti), orgogliosa dei suoi



Il «notro», splendido fiore tropicale, caratteristico della flora argentina

grattacieli e della sua razionale urbanistica che presenta il volto più «nordico» del Sud America e ove si respira un clima mediterraneo (Plaza de Mayo, la Casa Rosada, il Teatro Colón, i ricchi quartieri di Palermo e di Olivos, la Avenida 9 Julio con il suo caotico ed indisciplinato traffico intersecato da 38.000 taxi neri con il tetuccio giallo, la squallida periferia ove migliaia di poveri e di descamisados campano arroccati alla meglio al riparo di puzzolenti cartoni) all'immensità della pampa che si estende piatta dal Rio Uruguay sino ai piedi delle Ande; dalla sconfinata Patagonia, che si protende con la desolata e ghiacciata Terra del Fuoco fino all'estremo limite dell'Atlantico, alle regioni tropicali di Tucuman, Salta e Jujuy.

E dall'aereo potevi scorgere dapprima l'infinita striscia azzurra del Paraná, lungo tre volte l'Italia e largo - nel delta del Rio de la Plata - oltre 200 km, e poi la costellazione dei mille laghetti morenici a ridosso della Cordigliera ammantata di neve e oltre le sue gioiote la striscia del Cile e il Pacifico.

Indimenticabile la gita fluviale in catamarano nel dedalo delle cento verdi isolette a El Tigre (nel delta del Paraná), la Sierra de

## COMMOVENTI «PLUMAS NEGRAS»

(segue da pag. 9)

bandono sotto il viscido pontile del piccolo molo.

Ma non basta! Il ricordo corre all'immensità dei cieli quando di notte brilla la Croce del Sud, alla Piazza Italia di La Plata con la collettività italiana raccolta per darci il benvenuto e per rendere omaggio all'eroe

nazionale argentino, il generale Don José de San Martín, El Libertador, al popolare Barrio della Boca con il «Caminito» della leggenda che non è più un tango ma un sentiero colorato e soffocato da bottegucce e da mostre all'aperto di pitture naïf.

Aprondo e chiudendo gli occhi ti domandi talvolta dove sei; cambiano le facce, mutano le case, varia lo stile delle chiese, ma Buenos Aires sa pur sempre di Europa; forse è l'unica vera città europea del Sud America.

Ed è qui che ha termine il viaggio organizzato in occasione della «24ª Adunata sezionale dell'A.N.A. argentina» e del «9º Incontro con gli alpini d'oltremare»: oltre 200 persone con il presidente Caprioli (che è stato insignito del Condor Dorado «honoris causa» da parte dello stato maggiore argentino e nominato Cavaliere della Montagna, ordine ufficiale concesso dalla Escuela Militar de Montana), il segretario Tardiani, i consiglieri nazionali Caldini e Todeschi, l'addetto alle sezioni estere Franza e il direttore de «L'Alpino»: con noi i vessilli sezionali di Como, Varese, Sondrio, Aosta e Germania Federale.

Ritorniamo ai nostri tetti, frastornati dai troppi spostamenti e dalla differenza di clima e di fusi orari, con il cuore gonfio di ammirazione e di commozione per quanto gli



L'itinerario del viaggio degli alpini in Argentina

Cordoba, dal Lago di San Rocco fino alla Capilla del Monte e ai piccoli villaggi pittoreschi di Villa del Lago e di Cosquin nella Valle di Punilla con i famosi massi di Los Terrones, e poi Cordoba con la sua cattedrale barocca, la severa università, le tante chiese spagnole e l'architettura dei bassi edifici dal tetto rosso sgargiante in stile moreasco-coloniale. E ancora la trionfale visita alla Escuela Militar del Montana di San Carlos de Bariloche ove si respira l'aria della nostra Scuola Militare Alpina di Aosta.

E infine la crociera in battello sul lago Nahuel-Huapi (al centro del famoso Parco nazionale) e lo spettacolo sull'isola Victoria della foresta di arrayanes ove si dice che Walt Disney si sia ispirato per il suo celebre Bambi, e la città balneare di Mar del Plata con la scoperta dei leoni marini accucciati sulle rugginose barche dei pescatori o in ab-

## ALPINO D'ARGENTINA FRATELLO CARISSIMO

In Argentina li chiamano «los alpinos»: e ne parlano con il massimo rispetto perché non solo gli alpini, ma tutti gli italiani in Argentina hanno portato lavoro, iniziative, entusiasmo, benessere.

«Los alpinos» sono venuti da noi, ci hanno salutato e, sottovoce, ci hanno detto: «Salutateci l'Italia»: e noi non siamo neanche riusciti a dire di sì perché ci si formava un nodo in gola che ci impediva di parlare e sentivamo gli occhi farsi lucidi e riempirsi di lacrime.

Salutateci l'Italia. Forse avrebbero voluto aggiungere: «Perché noi non la rivedremo più, e le nostre ossa riposeranno in questa terra che ci ha accolto con fraterna amicizia ma che non è la nostra terra, e le campane che suonarono non saranno quelle del campanile della nostra chiesa, e i fiori che forse qualcuno metterà sulle nostre tombe non saranno i fiori raccolti ai margini dei nostri boschi, sulle nostre montagne».

«Abbiamo fatto oltre mille chilometri per stare qualche ora con voi, e per anni vivremo del ricordo di queste ore che ci parrà di aver trascorso nella casa di nostro padre e di nostra madre, lassù, in Valle d'Aosta, ai piedi dello Stelvio, in Friuli, in Garfagnana, sui monti della Toscana o dell'Abruzzo, sulle pendici dell'Etna... in Italia!».

E in te, alpino d'Argentina, fratello carissimo che come noi conservi e ogni tanto accarezzi quel cappello con la penna che per noi è tutto, noi abbiamo rivisto l'Italia, quella vera, quella nella quale tutti, ostinatamente, continuiamo a credere; ci hai commosso, ci hai fatto piangere: per questo ti diciamo «grazie!».

Ed anche a voi, alpini che con me siete venuti in Argentina per incontrarvi gli alpini che ci vivono da oltre trent'anni, devo dire grazie: perché non avete perso occasione durante il viaggio, nelle lunghe attese agli aeroporti, negli snervanti spostamenti da una località all'altra per la mancanza di puntualità degli autisti, perché una volta non c'era la frutta e un'altra vi servivano il pollo dopo la frutta oppure non ve lo servivano affatto, di brontolare, di criticare, di sacramentare... però quando vi ho proposto di offrire qualcosa per quell'alpino di Rosario che da 40 anni non rivede l'Italia, nel giro di poche ore mi avete portato quasi 3 milioni: cocciutissimi e inguaribili brontoloni, ma stupendamente alpini. Essere vostro presidente è davvero una cosa meravigliosa!

Leonardo Caprioli



Sfilano gli «andinos» della Scuola militare di montagna di Bariloche

*alpini d'Argentina hanno saputo offrirci nella loro semplicità di parole e di gesti: ad essi vada il nostro grazie per la fraterna accoglienza, per quelle lacrime trattenute talvolta a stento al momento del commiato, per quella prepotente nostalgia che attanaglia i loro cuori e che dimostra il loro amore per la Patria lontana, per il loro paese, per la loro verde valle.*

*Vuoi trasmettere, caro presidente Zumin, a nome dei partecipanti a questo viaggio, il nostro abbraccio sincero e commosso a tutte le plumas negras argentine e alle loro famiglie?*

Una meravigliosa iniziativa di alcuni friulani

## «SONO HERMANOS. HANNO LA PENNA COME NOI!»

Così dicono gli indios incontrando gli alpini di Esquel, il gruppo A.N.A. più australe del mondo

Gli alpini del gruppo di Esquel, il più australe del mondo, vanno citati per un'opera di solidarietà degna di menzione: dopo avere trasformato la propria sede in una cappella dedicata alla Sacra Famiglia e agli alpini, hanno progettato la costruzione di un «Centro comunitario per gli indios di Esquel» che dovrà, nel futuro, fungere quale luogo di riunione sociale e culturale ma soprattutto co-

me infermeria e posto di assistenza medica per i nativi del luogo, poveri ed abbandonati.

Le difficoltà contingenti hanno però fatto segnare il passo all'opera, i cui lavori procedono ora assai a rilento.

All'intorno vivono numerosi gli indios delle tribù dei «Tuhuelche» che quando incontrano le «plumas negras» italiane li chiamano «hermanos» (fratel-

li) perché «... avete la penna come noi» e li salutano con un cordiale «... mandí, barba...».

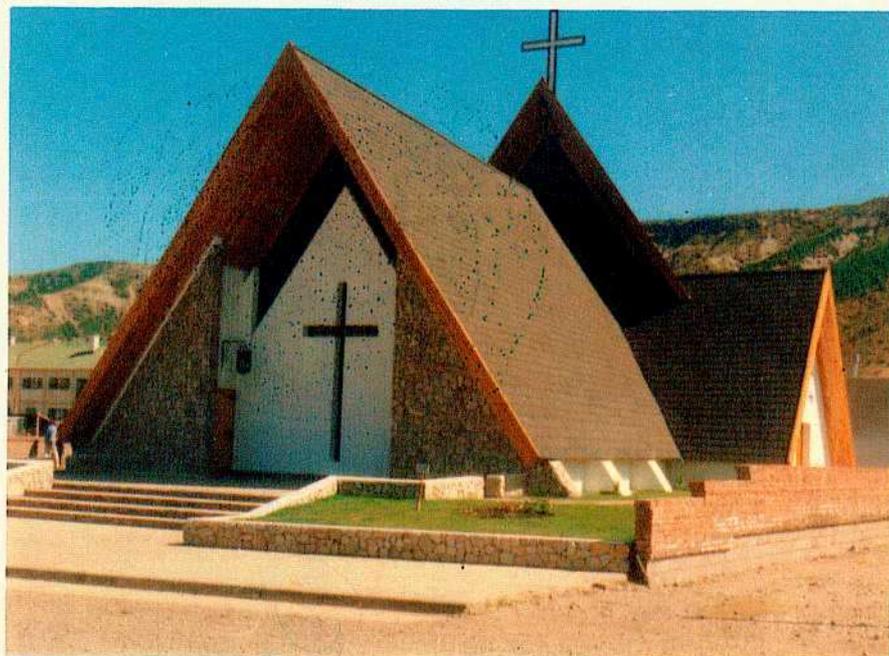
Quale meravigliosa iniziativa di questi pochi friulani, guidati dal capogruppo Gelindo Rossi, di quella lontana provincia di Chubut in Patagonia! Ma per proseguire nella loro opera necessitano di fondi e per questo lanciano un appello agli alpini italiani perché vogliano inviare un contributo tramite la sezione A.N.A. argentina di Buenos Aires.

### ••• In breve •••

Si è svolta a S. Pietro Valdastico l'adunata sezionale della sezione «Monte Ortigara» di Asiago. Alla manifestazione, resa imponente dalla totale partecipazione della popolazione, hanno presenziato varie autorità civili e militari. Dalla piazza del paese il corteo si è recato a rendere omaggio al monumento dei Caduti, dove 4 alpini alle armi hanno deposto due corone di alloro. Nell'occasione il locale gruppo A.N.A. ha fatto dono del Tricolore alla scuola media del paese. Al termine della Messa il gen. Andreis ha provveduto alla consegna a un gruppo di ex combattenti della medaglia ricordo della manifestazione, appositamente predisposta per loro.

Il 22 luglio 1985 nell'alto vallone di Rocchemolles (Bardonecchia) è stato celebrato il 52° anniversario della morte di 21 alpini del batt. «Fenestrelle», travolti dalla valanga in esercitazione invernale nel vallone di Rocchemolles-Picreux di Bardonecchia.

Gli alpini del gruppo di Bardonecchia ricordano ogni anno, nella terza domenica di luglio, questo episodio con la partecipazione regionale di numerosi gruppi piemontesi e di autorità civili e militari italiane e francesi (Chasseurs des alpes). La manifestazione suscita ogni anno profonda commozione ed è molto sentita dalla popolazione locale e dell'alta valle di Susa, che ricorda sempre questo grave lutto della famiglia alpina.



Esquel - Chubut. Capilla Sagrada Familia. Templo de los Alpinos

Appunti di un giovane ufficiale richiamato per addestramento

# FORSE UN PO' IMBRANATO CERTO MOLTO ORGOGLIOSO

«La Cima Bianca è nostra. E siamo stati i primi»

di Ariel Pensa

*Non riesco a capire se sia solo il vento a farmi rabbrivire o anche l'effetto-vertigine del panorama, ma comincio a chiedermi chi me l'abbia fatto fare. Di cacciarmi in questa storia, intendo dire: sono appeso a una roccia, a oltre tremila metri di quota, in attesa di un segnale che non arriva. Bloccato qui da almeno un quarto d'ora, appoggio i piedi su un bricco di neve che potrebbe anche non reggere il mio peso. La corda e l'imbragatura dovrebbero tranquillizzarmi, ma preferisco stare fermo per evitare malaugurati scivoloni. A destra e a sinistra ho due strapiombi, centinaia e centinaia di metri. Rocce e neve, neve e rocce. Imbottito per bene nel completino verde oliva che mi è stato gentilmente fornito dall'Esercito, aspetto.*

*La vetta della Cima Bianca là in fondo, al termine della lunga cresta su cui mi trovo, compare e scompare tra le nuvole. A tratti il cielo è azzurrissimo, ma dura un attimo. Chissà perché in alta montagna le nubi sembrano sempre rincorrersi a velocità esagerata. Basta un raggio di sole e mi sento riscaldato fin dentro le ossa, ma appena si copre ho l'impressione di perdere sensibilità*

*alle dita.*

*Mi consolo pensando che a Milano in questi giorni deve fare un caldo boia. E io anziché stare in redazione, al «Giornale», sono tornato a fare l'alpino, anzi: il tenente degli alpini. E' quasi un mese che sto sui monti dell'Alto Adige come ufficiale «richiamato».*

*Brunico, Bressanone, Vipiteno: avanti e*

*indietro per le prime due settimane di aggiornamento e poi il «campo estivo». Il fascino della montagna vera, lo zaino pesante e le lunghe marce: non è facile raccontare che cosa si prova a chi non sia mai stato con gli alpini. I primi giorni erano stati duri, zeppi di pioggia, neve e sudore; la sveglia prima dell'alba costava fatica e di allenamento ce n'era poco. Poi, via via che mette-*



La salita della 253ª compagnia alla Cima Bianca



La Cima Bianca (m 3380)

vamo chilometri e dislivelli nelle gambe è venuto fuori quell'inspiegabile orgoglio che ti fa sembrare lo zaino sempre più leggero.

Sesto di Pusteria, la Val Fiscalina, la Valle Aurina: quando ci era stato comunicato per radio dal comando della «Tridentina» che avremmo dovuto rinunciare - causa avverse condizioni meteo - all'ascensione sul Collalto, avevamo provato una grossa delusione. Poi il capitano Bertinotti ha scelto come «variante» la Cima Bianca ed eccoci qui. Era una soluzione di riserva e non ci aspettavamo granché, ma sbagliavamo. Uno come Bertinotti non avrebbe mai ammesso che la sua compagnia, la 253<sup>a</sup> «Val Chiese», concludesse quindici giorni di escursioni con un'impresa inadeguata alle nostre tradizioni: siamo alpini d'arresto, è vero, ma cheché se ne dica, in montagna andiamo come o anche meglio di tanti altri.

Oggi siamo partiti dal rifugio che cominciava appena a fare luce. Ci siamo sciropati un'ora di ghiaccio dritto come uno scivolo, un paio d'ore di ghiacciaio e abbiamo finalmente fatto sosta là sotto, qualche centinaio di metri alle mie spalle, prima di sferrare l'attacco decisivo. È stato proprio quando ci siamo fermati che il capitano Bertinotti si è girato verso di me con un sorrisetto poco rassicurante e mi ha lanciato una corda da roccia. Io l'ho guardato un po' perplesso perché lui sa bene che questa non è la mia specialità, ma il suo sguardo successivo è stato eloquentissimo, come dire: «E' il momento di far vedere se te la cavi o no». Si trattava di una simpatica provocazione, non di un ordine, ma non poteva essere lasciata cadere. Anche perché ormai diversi alpini mi stavano guardando e si capiva che pre-gustavano una mia eventuale incertezza.

Cinque minuti dopo, imbragato a dovere dal sergente Colagrande, istruttore di roccia come il capitano con alcuni altri della squadra soccorso ho cominciato la salita. Nel frattempo mi avevano mollato altre cinque o sei corde da portare in spalla, oltre a una serie di cordini che mi ero attaccato al cinturone con un mazzo di moschettoni di sicurezza.

Ora sono l'ultimo di questa piccola fila:

avanzo soltanto quando quelli della «squadra» hanno già sistemato corde e chiodi; mi fermo dove la cresta lo consente, in attesa che abbiano bisogno delle «mie» corde, il che vorrebbe anche dire togliermi un po' di peso dalle spalle. Lo spuntone di roccia al quale stanno lavorando adesso, martellando come matti, deve creare qualche problema, ma credo sia l'ultimo. Poi fino alla vetta c'è soltanto neve, mica per niente si chiama Cima Bianca.

«Signor tenente - urla finalmente il caporal maggiore Stauder col suo accento della Pusteria - venga avanti, abbiamo bisogno di corde!». Supero il roccione al quale ero attaccato fino a poco fa e mi accorgo che da qui si vede anche la croce di ferro, là sulla vetta. Avanzo ancora, con molta cautela perché alla mia destra c'è una gran cornice di neve appoggiata sul vuoto: un passo sbagliato e crollerebbe tutto. Raggiungo Stauder, che ghigna insieme con il suo amico Conforto, un valtellinese sempre allegro che è visibilmente molto più a suo agio di me.

Facciamo gli ultimi metri quasi di corsa ed è una bella soddisfazione potersi finalmente sedere sulla neve a dominare l'intero scenario. Poi i minuti passano e all'inizio della cresta cominciano a spuntare le prime squadre della compagnia. Mi accorgo solo adesso che loro hanno tutti il caschetto bianco da roccia, mentre quelli della squadra soccorso, ossia noi, siamo venuti su con il solo passamontagna. Incoscienti? No, per un attimo mi sento davvero un po' più «duro» di prima.

Sono circa le 10.30 e tutta la compagnia

è ora schierata qualche metro sotto la croce, nell'unico punto in cui c'è spazio sufficiente per l'adunata. Il comandante di battaglione, il tenente colonnello Giampaoli, si congratula con gli alpini e si capisce benissimo che è il più contento di tutti.

Tra qualche mese, forse, la 253<sup>a</sup> compagnia non esisterà più: corre voce che sarà sacrificata sull'altare dell'inevitabile ristrutturazione delle truppe alpine. Sarà anche giusto ma sarà un peccato: il battaglione «Val Brenta» perderà un reparto che ha dimostrato ancora oggi, già ridotto ai minimi termini, di essere più vitale che mai. La Cima Bianca comunque è nostra. E siamo stati i primi.



Un suggestivo passaggio durante la discesa della 253<sup>a</sup> compagnia dalla Cima Bianca

Esercitazioni a fuoco

## I «MONTAGNINI» IN ABRUZZO

Due gruppi di artiglieria hanno partecipato alla manovra

Il 4<sup>o</sup> Corpo d'Armata alpino è tornato in Abruzzo per le esercitazioni a fuoco dell'artiglieria. I reparti sono affluiti nella zona con trasferimento in ferrovia. Erano presenti il comando del 4<sup>o</sup> reggimento artiglieria pesante campale con il I ed il II gruppo, il gruppo artiglierie da montagna «Conegliano» della brigata «Julia» ed il gruppo «Vicenza» della «Tridentina».

Ci si era chiesti se, data la stagione, i reparti sarebbero riusciti ad effettuare le esercitazioni a fuoco, ma la lunga estate è stata benevola con gli artiglieri del 4<sup>o</sup> Corpo d'Armata alpino e le condizioni meteorologiche sono state avverse solo nei giorni nei quali non erano previste attività.

Tutti i reparti si sono regolarmente attendati fra le cittadine di Pescara, Celano, Goriano Sicoli e Cocullo con una forza complessiva di 73 ufficiali, 78 sottufficiali, 849 militari di truppa, 33 pezzi d'artiglieria, 228 automezzi e 163 mezzi delle trasmissioni usufruendo delle nuove tende modulari 5,5x5,5 che forniscono una buona abitabilità.

Alle attività degli artiglieri ha presenziato il comandante del 4<sup>o</sup> Corpo generale

Gavazza, il generale di divisione Rizzo dell'Ispettorato di Artiglieria e rappresentanze delle autorità e dell'A.N.A. locali.

L'attività svolta ha evidenziato un buon livello addestrativo per i vari gruppi e si è conclusa in una progressione addestrativa degna di altri tempi, nonostante le attuali difficoltà in cui si dibattono i reparti alpini e l'artiglieria in particolare: scarso personale e impegni sempre crescenti su tutti i fronti.

Buoni sono da considerarsi anche i rapporti con le autorità amministrative e le popolazioni locali, a tutti i livelli. Il comandante dell'artiglieria del 4<sup>o</sup> Corpo d'Armata alpino generale Baraldo, con i singoli comandanti di reparto, ha fatto visita, fra l'altro, ai sindaci locali per rendersi conto personalmente dello stato dei rapporti e dei problemi tra gli artiglieri del 4<sup>o</sup> Corpo e le singole Amministrazioni: i risultati sono da considerarsi lusinghieri.

Dal 4 novembre, sempre con convogli ferroviari, i reparti hanno fatto ritorno alle loro sedi stanziali, sicuri di avere egregiamente completato il loro ciclo di addestramento.

# RAZZA DI LAVORATORI QUELLI DI GRUMELLO

Un bosco tenuto in ordine, una cappella, un rifugio

di Antonio Beni

Grumello del Monte è un grosso centro della Valle Calepio, un paese dove gli alpini sono riusciti a realizzare un'opera veramente degna delle tradizioni del nostro Corpo. Come dice chiaramente l'etimologia del suo nome, questo paese ha il suo centro ai piedi della collina, ma recentemente si è sviluppato anche sul «suo» monte che gli fa da corona. E proprio in questo contesto montano gli alpini di Grumello hanno realizzato un rifugio, costruito una cappella, tracciato un sentiero e sistemato strade di un bosco che l'Amministrazione comunale ha concesso in uso alle penne nere.

Non scopriamo certo noi oggi le prerogative di quelle persone che fanno parte dell'A.N.A.; quindi è stato un gesto ben ponderato da parte degli amministratori comunali di concedere questo luogo agli alpini perché lo abbellissero e lo rendessero un posto degno delle tradizioni alpine.

E' stata quasi una sfida contro il tempo, contro le difficoltà, contro un'idea che sembrava assurda. Invece, come spesso accade, gli alpini di Grumello del Monte sono riusciti nell'impresa. Ma non si sono fermati, anzi ogni anno trovano sempre qualche idea per rinver-

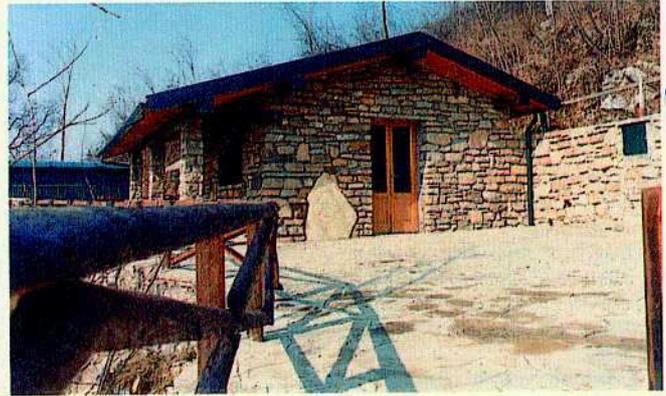
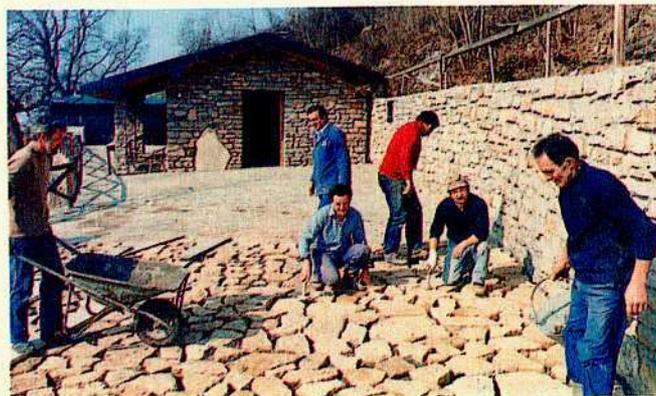
dire la prerogativa alpina di «trovarsi sempre in prima linea». Così quando si è trattato di organizzare un incontro fra i capigruppo di tutta la Valle Calepio per discutere con i consiglieri provinciali Traini e Oberti i dettagli organizzativi della prossima adunata nazionale, ecco che Giuseppe Zambelli, capogruppo di Grumello del Monte, ci mette a disposizione il rifugio alpino Codera, sul Monte di Grumello.

Se per i responsabili dei gruppi di questa zona l'ambiente non era nuovo, per i due rappresentanti provinciali si è trattato di una scoperta davvero eccezionale e di una iniziativa che meritava di essere segnalata anche all'esterno.

La bella storia ha inizio nel 1971 quando l'Amministrazione comunale decide di affidare agli alpini un terreno boschivo in località Codera. Si trattava di una zona stupenda per la sua posizione dalla quale l'occhio spazia su tutto il paese e arriva a scorgere in lontananza i contrafforti appenninici. Era un bosco pieno di sterpaglie che richiedeva molto lavoro e tanta applicazione perché potesse essere rimesso nella condizione ideale. Ben presto squadre di penne nere si mettevano al lavoro e quando la

gente nelle giornate festive di mezza stagione raggiungeva la collina per trascorrere una giornata in mezzo alla natura, poteva ammirare il paziente lavoro che i bravi alpini stavano eseguendo nella zona. Ben presto questo luogo è diventato meta della gente del posto che immediatamente indicò questa località come il «bosco degli alpini». Da cosa nasce cosa e nella fantasia sempre fervida di questi alpini nacque l'idea di costruire una cappella. Essa fu realizzata nel 1973. Dopo un periodo di stasi, con l'arrivo di forze nuove e giovani il lavoro riprese. Si iniziò ad organizzare annualmente la Sagra Alpina per richiamare sulla collina grumellese ogni anno migliaia di persone. Con il ricavato di queste feste gli alpini collaborano con altre Associazioni del paese a sostenere alcune iniziative assistenziali in favore di anziani e bisognosi.

Il bosco viene nuovamente ripulito, vengono fatte nuove piantagioni, si costruiscono muri di contenimento, si ricava un ampio piazzale attiguo alla chiesetta e si decide di costruire un rifugio che oltre ad essere luogo di ritrovo dei soci diventi anche base logistica per la manutenzione del bosco.



L'impegno degli alpini alla solidarietà ha un modo concreto di esprimersi

# LA NOSTRA ASSOCIAZIONE E LA PROTEZIONE CIVILE

Riportiamo un interessante articolo apparso su «Penne Nere» della sezione di Varese che approfondisce e chiarisce il significato morale dell'intervento dell'A.N.A. in occasione di gravi calamità naturali, anche in supporto alla legge sulla Protezione Civile testè approvata.

Dal 13 ottobre 1985 è cambiato l'articolo più importante dello Statuto dell'Associazione Nazionale Alpini.

Si tratta dell'art. 2 quello indicante gli scopi, cui è stato aggiunto il comma «concorrere quale Associazione Volontaria al conseguimento dei fini dello Stato e delle pubbliche Amministrazioni in materia di Protezione Civile in occasione di catastrofi e di calamità naturali».

La modifica ha comportato un dibattito serrato e a tratti vivace. Si è obiettato da alcuni che l'intervento dell'A.N.A. nelle occasioni di pubblico soccorso dovrebbe mantenere carattere di autonomia, e che la troppa stretta integrazione delle nostre forze con quelle dell'apparato statale potrebbe finire per sminuire o alterare il nostro rapporto.

Le righe che seguono non vogliono essere una presa di posizione a favore di una parte o dell'altra, ma soltanto esprimere un punto di vista.

E' prossimo (sembra) il varo della legge sulla Protezione Civile e di questo bisogna prendere atto come di un dato positivo.

Non è lontano il tempo degli interventi «solo» generosi, non è lontano il tempo di un ministro cui era stato affidato il neonato Dicastero e si sentiva sminuito considerandolo il «Ministero della baracchetta».

Oggi l'Italia riconosce la Protezione Civile tra le funzioni dello Stato e disciplina tale attività in sede legislativa: ciò significa necessariamente direzione delle operazioni affidata ad organi dello Stato ma anche (e qui è la novità profonda) concorso di privati e di private Associazioni al conseguimento dei fini dello Stato in termini immediati e pratici.

Dunque i privati in qualche modo «si arruolano» all'occorrenza in un'organizzazione che esplica la sua attività più apparente solo in particolari (e dolorose) circostanze, ma la cui efficienza nei momenti di necessità è frutto di preparazione, organizzazione e di addestramento operativo.

Sembra logico, almeno a chi scrive, che il concorso richiesto ai privati o alle Associazioni di privati non sia più solo quello della generosità e dell'entusiasmo ma sia soprattutto quello dell'efficienza.

Non è forse più nemmeno necessario che accorrono in tanti, quanto che i chiamati ad intervenire sappiano cosa fare, dove e con chi; intervengano adeguatamente equipaggiati; siano in grado di esprimere pure in condizioni di disagio tutta la loro professionalità.

Questo è l'aspetto più attuale del tema: organizzare minuziosamente l'intervento dei privati concorrente all'azione degli organi pubbli-

ci. Del resto fu proprio la nostra «operazione Friuli» a dimostrare la diversa efficacia di un intervento coordinato e organizzato rispetto a quello di volontari... ruspanti.

E' superata anche quella fase e per l'A.N.A. si pone il problema di selezionare al suo interno le attitudini dei volontari, di equipaggiare squadre organiche sempre pronte ad intervenire; non credo sia più tanto importante il poter dire di aver mandato centinaia di volontari quanto l'essere in grado di mettere in campo, in qualunque momento, un'equipe medico-chirurgica completa, attrezzata e rifornita o una squadra di manutenzione di impianti industriali completamente autosufficiente.

L'inquadramento nell'Organizzazione nazionale della Protezione Civile darà il resto; ad esempio la conservazione del posto di lavoro ai volontari e la garanzia della loro remunerazione per il periodo di permanenza in zona d'operazioni, con evidente beneficio per la disponibilità dei singoli.

Sui problemi organizzativi si potrà tornare un'altra volta.

Quel che mi preme è sottolineare il perché, a parere di chi scrive, è più che mai necessario lasciare da parte un certo nostro particolarismo, che è poi frutto di un sanissimo orgoglio, e accettare di partecipare a un'organizzazione più vasta e più potente di quella che potremmo mettere in atto da soli.

Fabio Bombaglio

## PROTEZIONE CIVILE SI E' CONCLUSA L'ESERCITAZIONE «ALBA UNO»

Da parte della Federazione Nazionale Associazioni Pubblica Assistenza e Soccorso è stata indirizzata la seguente lettera alle sezioni di Reggio Emilia e di Verona che tanto si sono distinte in occasione dell'esercitazione nazionale di Protezione Civile «Alba 1»:

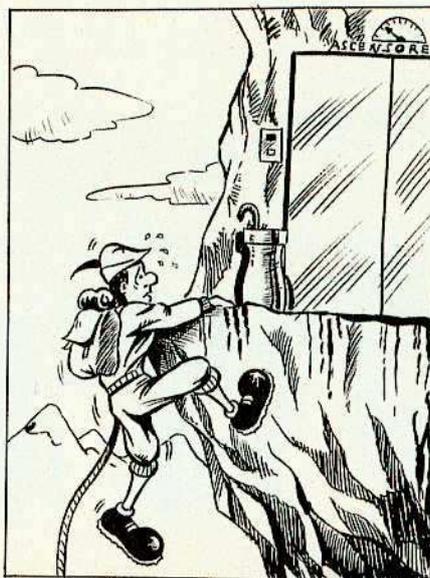
«Sento il dovere, alla luce dell'esperienza fatta in occasione della esercitazione nazionale «Alba 1», di rivolgere una personale espressione di ringraziamento alle sezioni A.N.A. di Reggio Emilia e Verona inter-

venute in appoggio ai volontari delle PP.AA. delle regioni coinvolte. Pur encomiando l'organizzazione dei nostri volontari, non posso esimersi dal congratularmi per lo spirito di adattamento e di interscambio di esperienze che gli alpini sanno dimostrare in ogni occasione, quando sono chiamati ad operare anche con gruppi finora mai coinvolti in tale numero.

«Le critiche agli inconvenienti emersi durante l'esercitazione sono preziose per fornire in futuro spinte a migliorare sia l'organizzazione sia i quadri direttivi che, per la prima volta, si sono trovati a gestire una esercitazione nazionale di portata così vasta.

«La disciplina che anima le sezioni A.N.A. è servita di esempio per chiunque ancora non conoscesse lo spirito di corpo e la grande disponibilità dei vostri associati. Non credo sia utile dilungarmi in espressioni che suonerebbero tanto di «retorica», voglio solo dire «grazie» a tutti».

## La vignetta de «L'ALPINO»



SORPRESA!

La bella iniziativa del gruppo A.N.A. di Cesena

# UN PENNONE CON LA AI RAGAZZI DI SAN PA

La comunità ha gradito il dono e si è stretta cordialmente attorno agli alpini

Un punto sulla carta geografica. Una piccola collina alle spalle di Rimini. Un nome ormai famoso: soprattutto dopo essere assunto all'attenzione della cronaca giudiziaria. Questo è San Patrignano, importante centro per il ricupero dei tossicodipendenti. E' una grande famiglia che conta attualmente circa 500 unità ove ognuna ha un compito, una missione al fine di rendersi indipendente ed autosufficiente. Sulla comunità di S. Patrignano si sono ormai scritte e consumate tonnellate di carta e di inchiostro: si è detto di tutto, buono e cattivo. Tuttavia pochi conoscono a fondo le problematiche di S. Patrignano. Quello che pochi possono negare è il grande spirito che ha sempre animato l'attività e l'azione del fondatore, il «taumaturgo», lo «stregone», il «santone» - come tanti lo

hanno classificato - il padre per tanti ragazzi che qui a San Patrignano hanno trovato la forza e la volontà di incominciare ad allontanarsi da quella strada che inesorabilmente li conduceva alla distruzione fisica e morale.

Il gruppo alpini di Cesena è tra quelli che da anni hanno avuto il privilegio di avere costanti contatti con questa comunità. Infatti annualmente alla prevegilia di Natale il gruppo viene invitato a trascorrere la serata con i ragazzi. Gli alpini portano la loro allegria, i loro canti, la loro musica. E così anno dopo anno si è instaurato un vincolo di amicizia, di comprensione che ha trovato il suo epilogo il giorno in cui gli alpini di Cesena hanno donato il pennone con la bandiera tricolore. E' stata una cerimonia semplice ma commovente. Dopo una visita alla vasta proprietà della comunità è avvenuta la consegna del pennone con l'alzabandiera

ra. Ha fatto seguito la cerimonia religiosa, e a mezzogiorno pranzo sociale con tutti i ragazzi. Sono stati momenti veramente toccanti: vedere tanta gioventù così affiatata ed animata da un unico spirito, redimersi, lottare per sopravvivere e tornare alla vita normale. Il lavoro, la dedizione al dovere quotidiano, la pazienza e la costanza sono le virtù che si notano sui visi di tutti quei ragazzi.

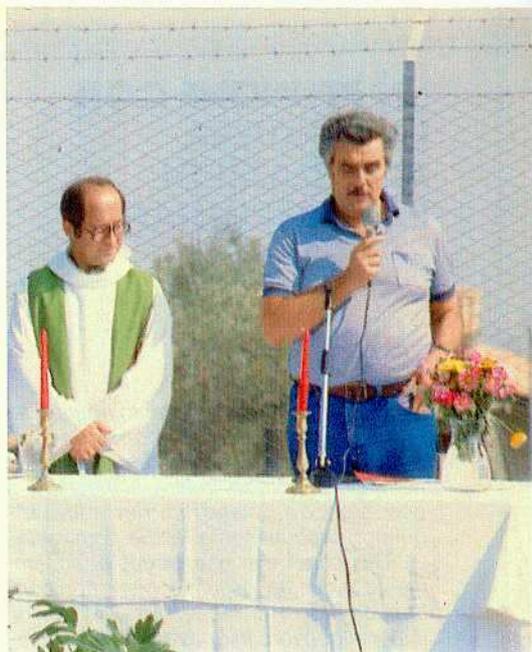
Questo stato d'animo degli alpini presenti è stato condensato nell'intervento che il capogruppo ha fatto durante il saluto ai ragazzi.

«Venendo su questo colle - ha detto - in mezzo alla vostra comunità, è per tutti noi un motivo di orgoglio e nel contempo di riflessione. Meritate la stima e la simpatia con la quale siete circondati e nel contempo per altri ragazzi vostri coetanei - meno fortunati - ancora invischiati nella miseria morale, l'imbruttito

La cerimonia dell'alzabandiera



# BANDIERA TRIGNANO



Vincenzo Muccioli pronuncia il discorso di ringraziamento al termine della cerimonia

mento nel vizio siete un raggio di speranza, di amore. Meritate il rispetto di quanti conoscono le vostre singole storie, i tormenti, le vostre lotte per sopravvivere. Rispetto ed ammirazione in quanto siete stati e siete capaci di assorbire dal dolore la forza per gioire, dalla solitudine una

profonda comunione e unità: dalla morte e dalla disperazione una sorgente di vita. Grazie Muccioli, grazie ragazzi tutti per l'esempio che ci date. E questa bandiera - che oggi vi abbiamo consegnato - sia per voi motivo di riscatto dai legami del passato».

Storia della comunità di Vincenzo Muccioli

## RISPOSTA D'AMORE AL PROBLEMA DROGA

La comunità di San Patrignano nasce nel 1979 ad opera di Vincenzo Muccioli affiancato da altri collaboratori; i primi insediamenti vengono stabiliti su un terreno messo a disposizione da Muccioli stesso sulle colline della zona retrostante Rimini. Parallelamente alla comunità sorge anche la Società Cooperativa San Patrignano che ha come finalità statutaria il supporto economico di un centro di aiuto per tossicodipendenti ed emarginati in genere. Si garantisce così l'autofinanziamento del gruppo San Patrignano, che trae dai profitti provenienti dai laboratori di fotolitografia, pellicceria e dalle attività agricole i mezzi per la propria sopravvivenza.

San Patrignano ha assunto negli anni una fisionomia propria sotto il profilo urbanistico: attorno ad un nucleo centrale formato dal blocco cucina, sala da pranzo, salotto, alloggi si articolano le zone adibite a laboratori e, ulteriormente distanziate dal «centro storico», le stalle, la cantina, la falegnameria, l'officina, gli stanziamenti agricoli.

Il numero di persone ospitate è circa 600. Non si può parlare di capienza definitiva perché l'intera struttura è continuamente in espansione e ogni posto libero viene immediatamente occupato da nuovi ragazzi accolti in comunità.

Non esiste un vero e proprio iter burocratico per quanto riguarda l'ammissione: talvolta i primi contatti avvengono per lettera; viene risposto ad ogni missiva invitando i ragazzi ad insistere nell'instaurare un rapporto epistolare. Si opera così una selezione che contribuisce a fissare i col-

loqui a persone realmente determinate e salde nella loro volontà di uscire dall'emarginazione. Ma non è questo un cammino obbligato: altre volte la conoscenza casuale di situazioni particolarmente dram-

biare modo d'essere; per questo motivo è importante, spesso, cogliere questo prezioso momento inserendo immediatamente il ragazzo nella comunità. Un gran numero di utenti, poi, vengono inviati



Muccioli risponde alle domande degli alpini

matiche contribuisce ad accelerare i tempi. San Patrignano, a differenza di altre comunità, non prevede periodi di prima accoglienza perché il tossicodipendente è spinto, in determinati momenti, da situazioni particolari a chiedere aiuto, ma non ha la possibilità, né la volontà di perseverare nelle decisioni prese, pur rendendosi conto della necessità impellente di cam-

presso gli organi giudiziari con i quali collaboriamo. Non esistono pregiudiziali circa la possibilità di accogliere coppie o bambini, molto numerosi del resto, e non è prevista alcuna retta o contributo da versare alla comunità che è completamente gratuita.

La particolare struttura di San Patrignano si riflette anche sulla vita di tutti i giorni. I ritmi lavorativi sono differenziati da settore a settore, secondo le reali esigenze di ogni attività (36 in tutto) che ope-

## UN PENNONE CON LA BANDIERA AI RAGAZZI DI SAN PATRIGNANO

(segue da pag. 17)

ra autonomamente per quanto riguarda la propria gestione, mentre i momenti comuni si concretizzano ai pasti e nel tempo libero. Ogni ragazzo, inoltre, si inserisce a poco a poco nel pieno ritmo lavorativo seguendo gradualmente le sue possibilità.

Gli operatori si inseriscono armonicamente in questo tessuto sociale, non contrapponendosi ai ragazzi, ma «vivendo» insieme con loro in una rete di rapporti umani e non professionali.

Il vivere in una società reale e non fittizia costituisce la modalità terapeutica di San Patrignano; il problema dell'emarginazione viene trattato inserendo il ragazzo in un ambiente protetto ma vivo, nel quale la propria realizzazione nel campo professionale e la gestione dei propri problemi nei rapporti con gli altri costituiscono le tappe del reinserimento sociale.

I rapporti con gli ambienti circostanti si concretizzano attraverso il lavoro e lo sport: infatti, a mano a mano che il ragazzo dimostra una certa affidabilità inizia a mantenere il contatto con i clienti esterni, uscendo e assumendosi le responsabilità delle consegne e della gestione del proprio laboratorio; questo graduale processo prelude al reinserimento e al lento distacco dalla comunità. Anche lo sport costituisce un importante momento socializzante: le squadre della Polisportiva San Patrignano sono attivamente impegnate in tornei locali e ciò contribuisce a creare una rete di rapporti fra la comunità e l'ambiente esterno.

Le norme restrittive esistenti all'interno della struttura - quali il divieto di ascoltare musica o l'obbligo di non fumare più di dieci sigarette al giorno - non sono nate a priori ma si sono sviluppate gradualmente, a mano a mano che se ne avvertiva la necessità, il più delle volte a causa dell'incapacità di gestire, da parte dei ragazzi, certi privilegi. E' per ciò che queste norme, stabilite dalla collettività stessa, sono accettate come la logica conseguenza di un determinato comportamento e contribuiscono a sviluppare nei ragazzi la capacità di ragionare sugli effetti delle proprie azioni prima di compierle.

San Patrignano è una risposta al problema droga, forse particolare perché nata da una iniziativa privata e sviluppatasi autonomamente fino a diventare la più grande e articolata comunità d'Europa. Non vuole né può proporsi come modello, solo ci auguriamo che, sotto le più diverse forme, le risposte si moltiplichino per arginare questo dramma che coinvolge tutta la società e ogni singolo cittadino.

Due giorni di festeggiamenti per il gruppo A.N.A.

# A SAN DONA' DI PIAVE COMMEMORATO IL 50°

di Ferdinando Sovran

Per gli alpini di San Donà di Piave organizzare i festeggiamenti intesi a solennizzare in modo degno il 50° di fondazione e, in uno, il 65° di fondazione della sezione di Venezia, non ha voluto essere un semplice fatto di cronaca, più o meno colorito, fatto che ha vita breve da dimenticatoio, ma qualcosa che dovrà restare viva nella storia del gruppo stesso e di tutta San Donà di Piave.

La cronaca in breve. **Sabato 19 ottobre 1985:** la festa del pomeriggio è stata dedicata agli anziani della locale Casa di riposo ed ai portatori di handicap con una torta a forma di cappello alpino con 50 candeline e le note musicali della «fanfara del Piave» alla quale si sono alternate ben tre fisarmoniche. In serata la rassegna di cori alpini presso il teatro oratorio Don Bosco dove si sono esibiti la «Corale Concordia Sagittaria», «Coro Monte Peralba», «Coro Torre Venezia»: quest'ultimo affiliato all'A.N.A. L'esibizione è stata intervallata dalla premiazione di nove studenti delle Scuole Medie sandonatesi che hanno partecipato al tema-concorso «Gli alpini e la montagna»; tra i premi, a ciascun studente è stato donato un tricolore.

**Domenica 20 ottobre 1985:** benvenuta la fanfara della brigata alpina «Cadore» che ci fa tirare un sospiro di sollievo, e molto gradito il picchetto in armi inviatici dalla «Julia», a conferma della fattiva collaborazione che esiste tra le forze armate e l'A.N.A. Alzabandiera, corona al monumento ai Caduti, Messa al campo concelebrata dai cappellani alpini Corazza, Gastone Barecchia, reduce di Russia e attuale padre spirituale presso le

carceri di Venezia (un modo degno per continuare a portare diritta la penna) e da don Barosco, fratello di due alpini del gruppo. La preghiera dell'alpino è stata recitata da un alpino della sezione bolognese-romagnola, accompagnato con il violino da un compagno di sezione.

Poche parole di saluto ai convenuti da parte del capogruppo, del presidente della sezione di Venezia, infine del neo-sindaco della città di San Donà di Piave, al quale è stato formulato l'augurio di amministrare la città con il passo lento ma sicuro degli alpini.

Indi ammassamento e sfilata fra le vie del centro cittadino, pavesate con oltre mille tricolori, accompagnati dal «Trentatré» suonato dalla fanfara della brigata «Cadore», dalla banda cittadina e dalla fanfara alpina del gruppo di Capolago (Varese). Citare qui le sezioni o i gruppi partecipanti richiederebbe troppo spazio; ci limitiamo ad elencare quelli più lontani: Asti, Varese, Bologna, Pordenone, Treviso, Trieste, Udine e da gran parte dell'arco alpino.

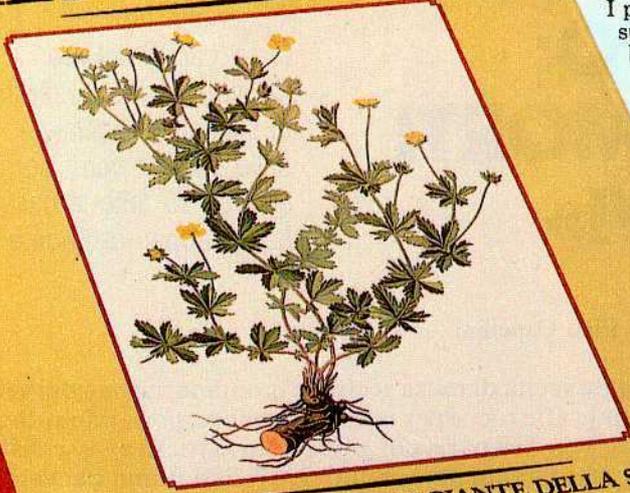
Dopo la sfilata rancio per 250 persone presso la Caserma «Tombolan-Fava» del V artiglieria missili e premiazione dell'unico socio fondatore del gruppo vivente, l'alpino Tonini Giuseppe, e di altri soci anziani. Carosello nel centro cittadino della fanfara della brigata «Cadore» che senz'altro ha lasciato un ottimo ricordo tra la popolazione. Infine, dopo canti accompagnati dalle fisarmoniche, nella tarda serata è calato sul nostro raduno alpino il sipario con l'atto finale dell'ammainabandiera.



La sfilata degli alpini a San Donà di Piave.

**novità**

# GRANDE LIBRO DELLE PIANTE MEDICINALI



DALLA TERRA TUTTE LE PIANTE DELLA SALUTE

## La salute dalla natura

Le scoprirà tutti i segreti, le virtù e i benefici delle piante medicinali per vivere in salute e curare tanti piccoli disturbi nel modo più naturale.

I più grandi specialisti di tutto il mondo in anni di studio su testi antichi e di ricerca nei più famosi giardini botanici, hanno realizzato questo volume in esclusiva per la Vallardi I.G. Tutto quello che è raccolto in questo volume è frutto dell'esperienza acquisita nel corso di secoli e che lei può fare sua, subito!

### Le 247 piante della salute

Tra le innumerevoli piante i nostri esperti ne hanno selezionate solo 247. Lei le potrà usare tutte in tutta tranquillità e sicurezza perché sono quelle più efficaci, più sicure e conosciute i cui benefici sono universalmente riconosciuti. In poco tempo scoprirà gli enormi vantaggi che può trarre dalle piante della salute: curare una tosse fastidiosa o un raffreddore persistente; dare sollievo con un unguento a contusioni, bruciature, punture di insetti, forme reumatiche; rilassarsi dopo una giornata di lavoro con un bagno tonificante; ritrovare la forma fisica migliore con una tisana disintossicante. Rimarrà meravigliato nello scoprire le infinite ricchezze che si nascondono nelle piante!

### Tutti i segreti delle antiche preparazioni

Come un antico e prezioso erbario, Il Grande Libro delle Pianta Medicinali le svela ogni segreto delle piante della salute. Ogni pianta è illustrata con dettagliatissimi disegni a colori fin nei più piccoli particolari per aiutarla a riconoscerle con tutta sicurezza e senza il minimo dubbio. Ogni preparazione, anche la più complessa, le viene illustrata in modo semplice e chiaro: potrà preparare unguenti, decotti, tisane in tutta tranquillità e sempre sicura di ottimi risultati. In più consigli pratici, informazioni e piccoli segreti sulla raccolta, conservazione ed efficacia di tutte le piante, che potrà raccogliere lei stessa in occasione delle sue prossime gite in campagna.

Ecco come Il Grande Libro delle Pianta Medicinali le permetterà di essere sempre in forma ed in piena salute.

Nel Grande Libro delle Pianta Medicinali troverà mille consigli per mantenere la sua forma migliore. Ci si sente stanchi dopo una giornata di lavoro? Un bagno caldo con l'aggiunta di pochi grammi delle erbe adatte ha un effetto rafforzante, rinvigorente e stimolante della circolazione. Gli occhi stanchi ed arrosati possono essere rilassati con un impacco a base di semi di finocchio, mentre piccole ferite o contusioni possono essere trattati con gli unguenti adatti. Altre piante come la camomilla, l'achillea ed altre ancora possono essere usate per uso cosmetico con effetti purificanti e detergenti per la pelle del viso.



- Volume di 208 pagine
- Formato 24x32
- Lessico illustrato delle 247 piante della salute
- Tutte le tecniche di preparazione e conservazione
- Indice con vocabolario Italiano/Latino/Italiano
- Edizione rilegata in usopelle con impressione in oro e sopracoperta a colori plastificata

**GARANZIA VALLARDI I.G.**  
La Vallardi I.G. le garantisce che questo volume è stato realizzato nella miglior tradizione tipografica. Tuttavia se lei, non lo giudicasse all'altezza delle sue aspettative potrà restituirlo entro 10 giorni ed essere totalmente rimborsato.



UNA EDIZIONE

vallardi i.g.

L. 40.000

Solo L. 24.900

### Subito per lei senza spese in più



Ecco una splendida MACCHINA FOTOGRAFICA dalle grandi prestazioni e semplice da usare. Realizzata in robustissimo materiale antiurto, utilizza caricatori per fotografie sia a colori che in bianco e nero. Questa macchina fotografica diventerà presto una insostituibile compagna durante i suoi viaggi, le sue gite e nelle ricorrenze più belle da ricordare.

**GRATIS!** Con il suo ordine il più recente catalogo editoriale della Vallardi I.G.

### BUONO DI PRENOTAZIONE

Si, desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta **IL GRANDE LIBRO DELLE PIANTE MEDICINALI** per sole lire 24.900 (+ 2.850 contributo spese postali) che pagherò direttamente al postino alla consegna. Con il volume riceverò anche la **MACCHINA FOTOGRAFICA** che fa parte di questa offerta.

Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

Cap \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

Per ricevere il volume compili e spedisca questo tagliando a:  
**VALLARDI IND. GRAF. - via Trieste 20 - 20020 LAINATE (MI)**

Condizioni valide solo in Italia

0504

# Quelli della sezione A.N.A. di Bergamo, la

## SONO 21.000 E SONO FEDELI AL MOTTO: «RICORDARE I MORTI AIUTANDO I VIVI»

La stupenda tradizione degli alpini orobici. I nomi leggendari dei fratelli Calvi e del capitano Sora. Centinaia sono le iniziative di solidarietà sociale delle fiamme verdi bergamasche: emerge su tutte la casa per handicappati di Endine Gaiano

di Pino Capellini

«Questi alpini bergamaschi formano una truppa scelta di razza scelta di montanari; sono dei veri giganti. Li avesse visti ieri notte dare, senza scarpe, la scalata alle rocce per non fare rumore, portando sulle spalle un cannone fino a quasi 3000 metri. E il termometro segnava parecchi gradi sotto zero. Li avesse visti tornare, raggianti al campo, portando i trofei acquistati: razzi, bombarde, munizioni! Essi fanno dei veri miracoli, sopportando le più dure fatiche con indomita fermezza d'animo». Così scriveva il 7 agosto 1915 Cesare Battisti, l'eroe, che combatteva a fianco dei bergamaschi sulle nevi dell'Adamello. La sua lettera viene citata tra le testimonianze del valore e dell'ardimento dei montanari della terra che nel maggio prossimo ospiterà la 59ª Adunata; ma non è ancora entrato nella documentazione ufficiale un episodio che avvenne sotto gli occhi del martire del castello del Buonconsiglio. Mentre infuriava la battaglia sull'Adamello un alpino bergamasco salì su un ciglione e, rivolto agli austriaci che se ne stavano in una trincea poco più sotto, si calò le brache e battè sonoramente la mano sul posteriore sfidando al tempo stesso il rischio di una inopportuna, ma giustificata per tanta provocazione, fucilata di risposta. «Toh, ciapa (toh, prendi)», aggiunse l'autore dell'intrepido gesto. Per tale spavalderia a Cesare Battisti, che di uomini si intendeva, non restò altro commento: «Questi bergamaschi sono formidabili».

Coraggio e spavalderia. Un binomio non infrequente nel montanaro generato dai magnanimi lombi delle Prealpi Orobianche: riservato di temperamento e di scarse parole, fa ricorso ad atteggiamenti spavaldi per celare i propri sentimenti, così da togliere subito di torno ogni sospetto di retorica e ogni voglia celebrativa. Per farsene un'idea basta partecipare ad una delle tante manifestazioni che gli oltre 200 gruppi A.N.A. esistenti nella Bergamasca (227 alla fine dell'anno scorso, con oltre 21.000 iscritti) organizzano in continuazione poche parole, come dette di malavoglia: parole che diminuiscono di quantità via via che dalla pianura si sale verso la montagna, quasi che l'aria più rarefatta abbia introdotto nei ceppi genetici l'arte di non sprecare fiato. Ma non è difficile che in queste manifestazioni si trovi tempo per discutere quando c'è da esaminare a fondo l'andamento del gruppo, soprattutto per quanto riguarda i fondi di cassa, mentre è certo l'impegno, subito messo in pratica, se qualcuno fa ricorso alla generosità

e allo spirito di solidarietà delle «penne nere». La tradizione alpina dei bergamaschi nasce all'ombra del 5º reggimento alpini, la cui storia inizia il 1º novembre del 1882 a Milano, avendo come distretti di reclutamento Bergamo, Brescia, Como e Lecco. Fin da allora nel 5º compaiono nomi che si leggono ancor oggi sui monumenti più antichi, ossia su quelli dedicati ai Caduti della grande guerra, sparsi lungo le valli percorse dal

Brembo e dal Serio: i battaglioni «Morbegno», «Edolo», «Tirano», «Vestone».

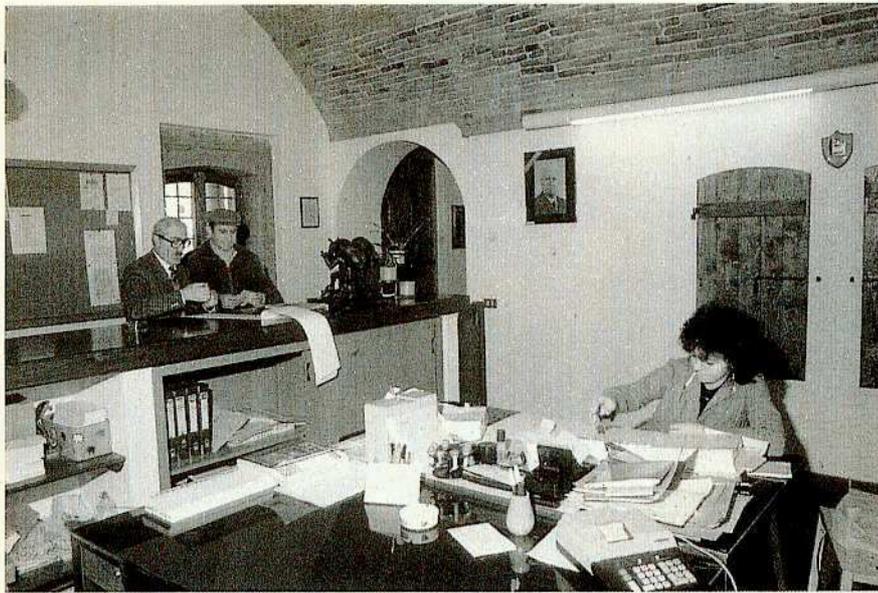
Allo scoppio della Prima guerra mondiale il 5º è attestato sulle cime dell'Adamello ed è lassù che Cesare Battisti incontra gli alpini bergamaschi. Ci sono anche i quattro fratelli Calvi, tutti nati nel cuore delle Prealpi Orobianche, a Piazza Brembana: Attilio e Santino che cadranno rispettivamente sull'Adamello e sull'Ortigara; Giannino stroncato pochi mesi dopo la fine della guerra dalla malattia; Nino che precipiterà dalla parete sud dell'Adamello dove era tornato nel 1920 per scalare quei monti che avevano visto l'eroico valore dei fratelli e di tanti alpini. I quattro Calvi: giovani di un coraggio consapevole, più volte decorati, degni degli ideali risorgimentali, la cui memoria è stata purtroppo travolta dalla ventosità parolosa del ventennio. Ma se c'erano alpini lontani da ogni retorica, erano proprio loro. Santino, colpito a morte mentre conduceva un assalto, si limitò a mormorare: «Chèsta l'è chèla giusta (questa è quella giusta)».

Al 5º appartenne anche il bergamasco Gennaro Sora, alpino di un coraggio che sfiorava la temerarietà e di un «parlar chiaro» che gli costò rimbrotti, rimproveri ufficiali e frettolosi trasferimenti mascherati da nuovi incarichi. Il colonnello Sora (ma per i suoi uomini rimase sempre il «capitano») era di una forza incredibile: con una sola mano riusciva ad alzare una sedia con tanto di occupante seduto e trascinava un tavolo massiccio con la sola potenza delle sue erculee ganasce. Portò a termine una memorabile marcia tra i ghiacciai del Polo alla ricerca della tenda dove si erano rifugiati i superstiti del dirigibile *Italia*. Partito da



Il monumento all'alpino innalzato nel centro di Bergamo dagli alpini bergamaschi. Venne inaugurato in occasione dell'Adunata nazionale che si tenne a Bergamo nel marzo del 1962

# città che ospiterà la 59<sup>a</sup> Adunata



Un settore della nuova bella sede della sezione A.N.A. di Bergamo. Alla sua realizzazione, ricavandola da abbandonati locali nel complesso dell'ex Lazzaretto, hanno lavorato volontariamente decine e decine di alpini

Capo Nord, camminò per giorni e giorni sfidando il ghiaccio che si spezzava sotto i piedi, il freddo, la fame, il pericolo di perdersi nel candido deserto della banchisa. Giunse vicino alla tenda del comandante Nobile ma non la scorse. Vide sfilare davanti a sé il rompighiaccio *Krassin* e fu alla fine recuperato dagli aerei di soccorso; divise la sua avventura con un olandese, Van Dongen, il quale se ne uscì vivo fu grazie alla resistenza del bergamasco.

Ma anche questa volta Gennaro Sora aveva voluto fare di testa sua. Si scontrò con tutti gli alti gradi nei quali si imbattè, andò alla ricerca di Nobile senza dar peso né a consigli, né a ordini; vi fu una inchiesta e per l'alpino di Foresto Sparso, feroce nemico di ogni scartoffia, da Roma arrivò anche l'ordine di non rilasciare nessuna dichiarazione sulla sua impresa. Nel Museo del Risorgimento di Bergamo si conserva la slitta che Sora trascinò sui ghiacci del Polo e la pelle dell'orso che ebbe la peggio nell'incontro con il «capitano». Insomma un personaggio che sembra creato proprio per fare nascere una leggenda.

Sulle lapidi dei piccoli cimiteri di montagna ai vecchi nomi dei Caduti si aggiunsero poi quelli di altre generazioni di alpini con accanto l'indicazione di altri fronti: Albania, Grecia, Jugoslavia, Russia. Sorsero altri monumenti, a decine, per ricordare e onorare tanti valorosi che non erano più tornati in baita. Fu in queste occasioni, durante le semplici cerimonie organizzate dai gruppi, che nacque il motto «Ricordiamo i morti aiutando i vivi» che rappresenta la linea di condotta della sezione e di tutte le «penne»

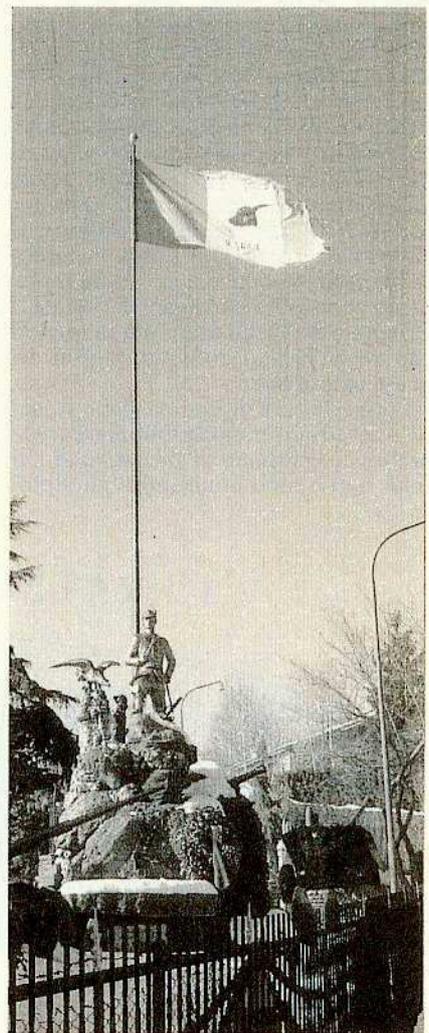
di Bergamo.

Come la tradizione alpina bergamasca, anche la sezione di Bergamo dell'A.N.A. viene su all'ombra del 5° Alpini. Anzi, fu quando il comando del reggimento si trasferì da Milano a Bergamo che nacque la sezione, la cui costituzione ufficiale porta la data del 29 giugno 1921. Nel difficile momento che l'Italia stava allora attraversando, dopo le ferite della guerra e in pieno sconquasso sociale, il ritrovarsi in forma associativa di tanti che avevano condiviso la vita di trincea era una esigenza molto sentita. Ma la sezione venne fondata proprio in vista dell'arrivo a Bergamo del 5° Alpini. «Ai soci bergamaschi dell'A.N.A. - scriveva un quotidiano dell'epoca - l'auspicato arrivo degli "scarponi" deve ricordare come oggi ancora non esista nella nostra città, che pure ha magnifiche tradizioni alpine civili e militari, una sezione del sodalizio attraverso la quale meglio giunga ad ufficiali e soldati del glorioso reparto l'espressione concreta della simpatia che la città nostra non mancherà di tributare ai nuovi ospiti. E' ancora per mezzo del costituendo nucleo che avranno maggior lustro e più concreta attuazione le svariate iniziative dell'Associazione...».

Il 5° fece il suo ingresso a Bergamo il 3 luglio 1921, andando ad occupare la caserma Camozzi davanti alla quale l'anno successivo, presente il re, fu collocato e ufficialmente inaugurato il celebre monumento che si ispira al gesto dell'alpino comasco Antonio Valsecchi durante la difesa della ridotta «Lombardia» nella campagna di Libia. Il monumento, che era stato trasferito a Bergamo da Milano, seguì il 5° quando il reparto alcuni anni

più tardi venne di nuovo riportato nel capoluogo lombardo. Ormai la sezione di Bergamo era una realtà: dieci anni dopo la sua fondazione gli iscritti erano oltre 3000 e 73 i gruppi. Fu, questo, forse il momento di maggior crescita prima del Secondo conflitto mondiale.

La terribile crisi del secondo dopoguerra non impedì agli alpini reduci dai vari fronti di incominciare a ritrovarsi; ma l'attività della sezione faticò a riprendere, tuttavia agli inizi degli Anni Cinquanta gli iscritti erano già più di 5000 e ben 115 i gruppi. Come avvenne con il 5°, la costituzione nel 1953 della brigata alpina «Orobica» - di cui il 5° Alpini e il 5° artiglieria da montagna furono l'ossatura principale fu determinante per la rinascita della tradizione alpina nella terra bergamasca. L'Adunata nazionale del 1962 e l'inaugurazione del grande monumento all'alpino innalzato nel centro della città rappresentarono il momento culminante di questa rinascita, ma si



Il Tricolore sventola tutti i giorni sul monumento dedicato agli alpini che è stato costruito su uno dei punti più elevati e panoramici della catena di colline su cui sorge Bergamo Alta

## SONO 21.000 E SONO FEDELI AL MOTTO: «RICORDARE I MORTI AIUTANDO I VIVI»

(segue da pag. 21)

può ben dire che il grande abbraccio che 24 anni fa affratellò i bergamaschi e le «penne nere» fu anche il momento di una svolta fondamentale per la vita associativa. I valori di solidarietà ai quali gli alpini di Bergamo si richiamavano nel ricordare i rischi e i sacrifici in guerra e nel commemorare i tanti compagni scomparsi, trovarono una concreta espressione in quel «Ricordiamo i morti aiutando i vivi» che da anni è il motto che caratterizza gli incontri degli alpini orobici.

Fu così che, dopo aver innalzato decine di monumenti e di chiesette a ricordo dei Caduti, i gruppi incominciarono ad orientarsi verso interventi di solidarietà non più episodica, come fino allora era avvenuto, ma come attività fondamentale. Fu la sezione, dopo gli appelli lanciati dall'allora presidente sezionale Leonardo Caprioli, a cimentarsi per prima in un'opera di grande impegno finanziario e organizzativo: la costruzione di una casa per handicappati a Endine Gaiano. La prima pietra venne posta nel 1975 e due anni dopo l'edificio, costato 200 milioni di lire (allora) e innalzato con il lavoro volontario di centinaia di alpini, era pronto. Ora ospita in forma residenziale stabile una decina di giovani affetti da gravi handicap. Poi venne il terremoto del Friuli e tutti noi sappiamo che cosa hanno fatto gli alpini in questa occasione.

Dopo la casa di Endine, dopo il soccorso al Friuli, è impossibile elencare le decine, le centinaia di iniziative di cui sono stati e sono protagonisti gli alpini



Alpini bergamaschi mentre scaricano da un camion materiale per il campo n. 4 allestito a Gemona per soccorrere le popolazioni friulane dopo il terremoto

bergamaschi. E' una impossibilità reale, dal momento che alle volte i gruppi rendono note solo a cose fatte le loro realizzazioni e spesso nemmeno la sezione riesce a conoscerle tempestivamente: al-

loggi per anziani, ristrutturazioni di edifici comunali o parrocchiali per ricavarvi ambienti per attività comunitarie, lotta contro gli incendi, pulizia di boschi e di greti di torrenti, ricostruzione di baite e di edifici caratteristici, rifacimenti di antichi sentieri, restauri di cappelle e di chiesette, salvataggio del patrimonio artistico e storico meno noto, donazione di ambulanze e di apparecchiature sanitarie, raccolta di fondi a scopo sociale. Da anni il giornale della sezione, lo «Scarpone orobico», si ingegna per rendere note tutte queste attività, ma sicuramente molto sfugge.

A Bergamo e in tutti i 227 gruppi ci si sta ora preparando al grande avvenimento dell'Adunata nazionale, ma c'è da stare certi che nemmeno l'Adunata esaurirà l'impegno sociale, la volontà di intervenire, la forza della solidarietà delle «penne nere» bergamasche.

A Bergamo c'è un detto molto diffuso: «Caràter de la rassa bergamasca: fiamma de rar / sòta la sènder brasca» (carattere della razza bergamasca: la fiamma c'è di raro; ma sotto la cenere cova la brace). E così dagli alpini bergamaschi ci si può aspettare di tutto. La brace sotto la cenere (o, se volete, sotto il cappello) c'è sempre.

## I FRATELLI CALVI



Una cartolina stampata negli Anni Venti per ricordare i quattro fratelli Calvi, tre dei quali morirono nella Prima guerra mondiale; il quarto, Nino, peri durante la scalata alla parete sud dell'Adamello.



Con il commosso concorso della cittadinanza

# MONDOVI' HA RICORDATO IL «SUO» 1° RGT. ALPINI

Il discorso celebrativo è stato pronunciato da Aldo Rasero

di Francesco Giovolano

Nelle intenzioni degli organizzatori l'annuale raduno sezionale, che ad ogni quinquennale appuntamento si tiene a Mondovì (nelle altre annualità si effettua presso determinati gruppi), doveva risultare quest'anno un avvenimento storico per la sezione e la cittadinanza. Era programmata infatti da tempo la solenne inaugurazione del «Musco del 1° alpini», in fase di avanzato allestimento a Piazza, il quartiere alto della città, un tempo sede del 1° reggimento alpini sin dalla sua costituzione, nel lontano 1882.

Purtroppo il protrarsi dei lavori, a cura del Comune, per la ristrutturazione delle fognature, con relativa interruzione stradale che da mesi impedisce il transito in Via Vasco ai mezzi di locomozione, ha costretto la sezione a sospendere i lavori di rifinitura del locale e a rinviarne l'apertura.

L'adunata si è svolta comunque regolarmente, ponendo maggiormente in rilievo la seconda parte del programma, incentrata sulla «Festa del Tricolore». Hanno fatto la loro timida apparizione le bandiere tricolori, per la maggior parte di matrice sezionale (300 confezionate espressamente per l'occasione), distribuite a cura dei capigruppo a negozi e a privati.

Mondovì non era proprio «sfolgorante

di tricolori», ma in Piazza Monteregale, zona dell'ammassamento e luogo di celebrazione della Messa, come lungo tutto il non breve percorso di sfilamento, i molti cittadini assiepati ad osservare e ad applaudire si sono accorti con soddisfazione della particolare iniziativa, che per alcuni rievocava lontani ricordi di gioventù, e per altri - meno anziani - rappresentava una simpatica novità. Abbiamo notato un imponente afflusso di alpini e di artiglieri alpini: anziani e meno, anche molti giovanissimi; constatazione oltremodo lusinghiera per il futuro della nostra Associazione.

Il generale Aldo Rasero, legato a Mondovì per i suoi trascorsi giovanili come studente e quale subalterno del 1° alpini, ha rievocato i fasti del glorioso reggimento e del gruppo «Mondovì» del 4° artiglieria da montagna, immolatisi entrambi nella ritirata di Russia con l'eroica «Cuneense» di cui facevano parte. Nel suo discorso «poco ufficiale» (come l'oratore stesso ha tenuto a precisare) sono sfilate figure molto note agli alpini e sono stati ricordati gli episodi più salienti che hanno costellato la vita dei due reparti, non più ricostituiti dopo il nuovo ordinamento delle truppe alpine.

La sfilata per le vie cittadine, come la cerimonia al monumento ai Caduti, hanno

suscitato profonda commozione nella cittadinanza che si è raccolta attorno ai reduci in un ideale abbraccio fatto di ricordi, di affetto e di riconoscenza per tutto quello che gli alpini hanno saputo compiere e, in particolare, per ciò che sempre hanno rappresentato per Mondovì. Il solenne alzabandiera al monumento ai Caduti è stato seguito dalla deposizione di una corona di alloro, mentre nel silenzio profondo si diffondevano solenni i rintocchi del «campione» dalla torre del Belvedere.

Altre corone di alloro venivano contemporaneamente deposte da appositi incaricati ai vari monumenti e lapidi commemorative in città (cimitero, monumento della Resistenza, lapide a Carassone).

Lassù, nel sacrario del 1° reggimento alpini - gelosamente custodito nella vecchia Caserma «Galliano», attualmente sede del battaglione allievi guardie di finanza - la manifestazione ufficiale si è conclusa nel modo più degno. Un significativo minuto di silenzio e di commozione, poi «un arrivederci a tutti» per un prossimo appuntamento, speranzosi che possa essere quello già proposto e programmato e non potuto realizzare: l'inaugurazione del «Museo del 1° alpini».

Vi si svolgeranno le gare del 20° Campionato nazionale A.N.A. di «gigante»

# S. CATERINA DI VALFURVA IL PERCHE' DI UNA SCELTA

Terra di sciatori e di alpinisti, fra i suoi ghiacci e le sue piste si sono formati molti fra i più bei nomi dello sport italiano

di Mario Testorelli

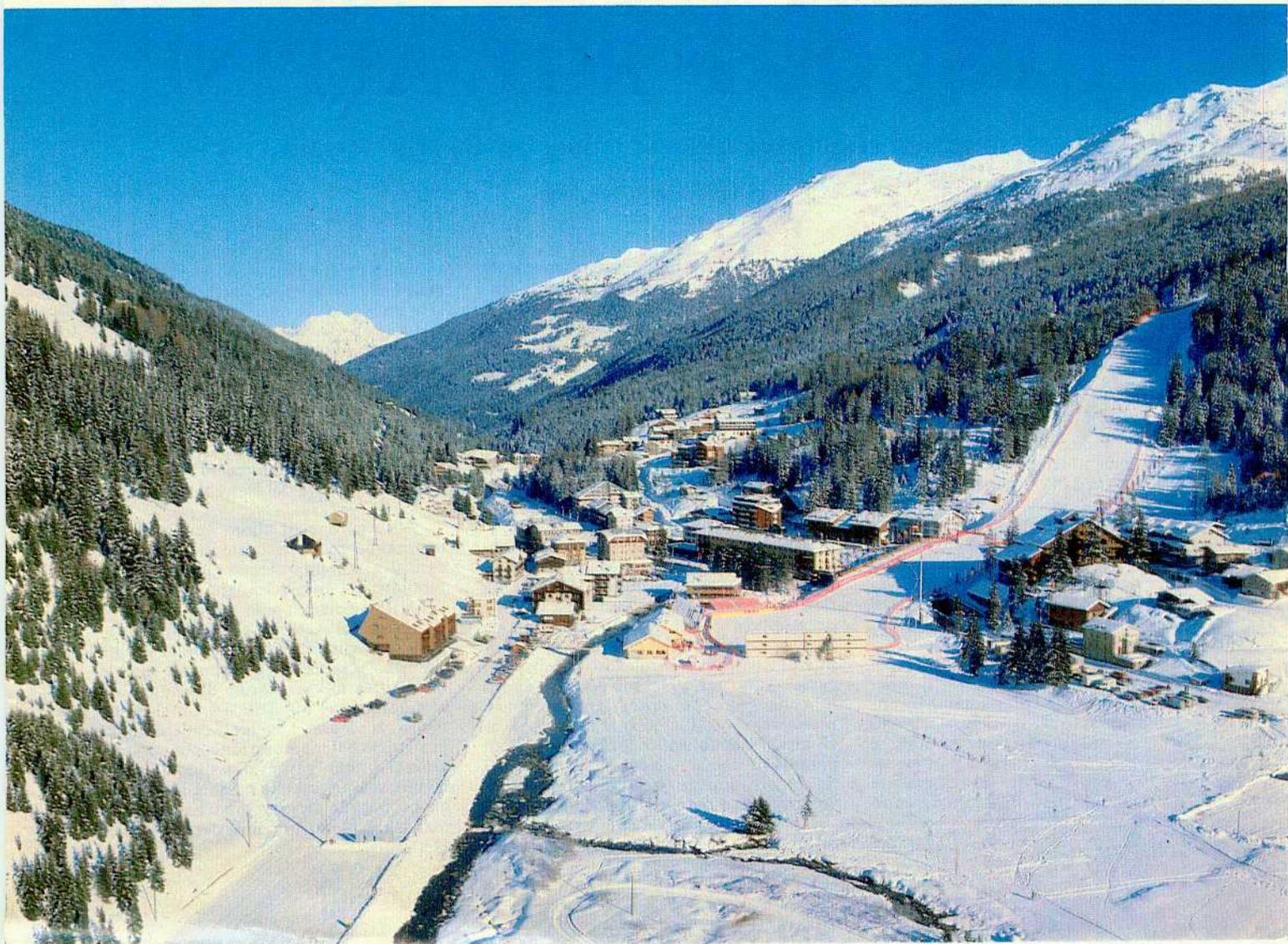
*La Valfurva è una delle «Honorate Valli» della Contea Bormina, superba di vette protese nel cielo, con infiniti torrenti di garrule acque argentine, frizzanti, tra vaste distese di abeti e prati di verde smeraldo: ricca di storia nei secoli. Le sue strade che salgono ai valichi alpini, fra nevi eterne, ripetono l'eco delle carovane cariche di spezie e ori, in transito fra l'Europa centrale e Venezia, signora del mare.*

*Incuneata nel Gruppo dell'Ortles Cevedale, la Valfurva è un verde scrigno che rivela, di volta in volta, favolose valli dove lo sci alpinismo trova sempre nuovi itinerari ed antiche baite, che d'inverno e d'estate ospitano gli appassionati della montagna. Ai piedi*

*del Tresero e dell'altipiano di Plagnera (m 1.735) Santa Caterina Valfurva è definita l'ultimo «paradiso bianco». Le piste da sci, ampie e diversificate, ospitano gare internazionali e caute discese da principianti.*

*E' stata scelta quale località ospitante del 20° Campionato nazionale A.N.A. di slalom gigante (che si svolgerà il 23 febbraio) perché è un tipico villaggio alpino, formidabile esempio di sede umana sulle Alpi, sorto per virtù propria, per osmosi continua fra l'uomo e il suo ambiente senza violazioni delle leggi della natura, anzi con il massimo rispetto verso di essa per la conservazione delle sue specie che lassù costituiscono e rappresentano la continua vittoria nella lotta.*

*Lassù vive ancora una comunità di uomini tenaci, equilibrati, calmi che ha imparato dai lunghi inverni l'abitudine all'attesa, che è legata alle memorie e alla compostezza della vita, che sa andare e venire su per le creste e per i ghiacci con passo fermo. Da questa comunità uscirono settant'anni or sono i primi giovani uomini che diedero vita e gloria al battaglione sciatori «Monte Ortles» e che si impegnarono sui nevai e i ghiacciai della Thurwieser, del Gran Zebrù, del San Matteo, ad oltre 3.500 metri, in una dura lotta contro il tempo e i suoi elementi, contro il nemico alla difesa del proprio onore e della propria bandiera. Fu lassù la fronte più alta e difficoltosa nell'arco immenso*



dell'immane tragedia del 1915-18, dove prima di tutto e soprattutto si affermò la meravigliosa adattabilità di quei montanari-combattenti, improvvisatisi audaci alpinisti, sciatori resistenti e veloci, saldi fra i precipizi, prudenti sui nevai, resistenti al rigido freddo, alla tormenta crudele, attentissimi agli improvvisi crepitii della mitraglia.

Lassù veramente nacque e fu battezzato da indescrivibili insidie mortali lo sport dello sci e bisognerebbe qui evocare gli spiriti del Berni, del Tuana, del maestro Compagnoni, del Canclini, dei Confortola, degli Alberti, dei Vitalini e da costoro ascoltare che cosa vuol dire puntare le racchette e spingere per andare, andare per piste invisibili e con le spalle gravate di pesanti fardelli. Quegli uomini non ci sono più, ma prima di scomparire insegnarono ai figli l'ardua fatica dello sci e costoro crebbero e per quegli insegnamenti vinsero la prima «Valligiani di fondo» nel 1921 e poi a Cortina la 50 chilometri nel 1927.

Ne crebbero altri: altri Compagnoni, altri Confortola, altri Alberti, altri Pedranzini e Pietrogiovanna; la stirpe prolifica si rinforza, si affina e di essi si parla nelle Olimpiadi di Saint Moritz nel 1948, di Oslo nel 1952, di Cortina nel 1956. Per non dire dell'indimenticabile «staffetta» dei Compagnoni (Aristide, Mario, Severino) che con Silvio Confortola tennero banco per oltre tre lustri (1935-50). E dei Compagnoni (con Giuseppe) si parlerà ancora a Portillo in Cile nei Mondiali del 1966 e in Val Gardena nel 1970 per concludere con il grande, quanto schivo e modesto, Tino Pietrogiovanna: uno dei fortissimi della «valanga azzurra» capeggiata da Gustav Thoeni e attualmente allenatore responsabile della nostra squadra «A» per le due specialità dello slalom.

E' una stirpe di sciatori e di alpinisti questa gente della Valfurva e basterebbe ricordare Achille Compagnoni che sulla vetta del K2 fece sventolare i colori della valle o la famosa salita al Gran Zebrù di tutti gli scolari della vallata nel 1961 in occasione del primo centenario dell'unità d'Italia e dei medesimi sul Monte Rosa in occasione del centenario del C.A.I., per culminare con la salita al Monte San Matteo, da quattro vie diverse, di oltre cento scolari che vollero lassù commemorare, a 3.680 metri, gli alpini che con il loro capitano Berni riposano sotto la coltre di ghiacci eterni.

Ecco i motivi per cui è stata scelta la vallata di Santa Caterina, distante solo 10 chilometri da Bormio: per restituire alla gente che vive lassù la loro importanza nell'ambiente, per ricordarci che fin tanto che ci sono monti non potremo abolire né i montanari né gli alpini.

La Valfurva che ha ospitato con onore in Santa Caterina alcune gare dei «Mondiali 1985», vive attualmente un momento di transizione alla ricerca di un giusto equilibrio tra l'ormai inderogabile necessità di completare la dotazione di impianti invernali colleganti le frazioni del fondovalle con la confinante, rinomata stazione di Bormio e l'esigenza, non solo ecologica, di salvaguardare un ambiente naturale che, con uno scenario inimitabile di monti, di boschi, di prati e di baite - «Struttura turistica primaria», - esige il massimo rispetto.

# IL MANIFESTO DEI Ca.STA 1986

**CAMPIONATI  
SCIISTICI  
DELLE  
TRUPPE  
ALPINE**

**Ca.STA  
'86**

**DOBBIACO  
SAN CANDIDO  
CORTINA**

**3-8 MARZO  
1986**

Numerosi sono stati gli alpini del 4° Corpo d'Armata alpino che hanno partecipato al Concorso «Bozzetto Ca.STA 1986». La commissione, presieduta dal comandante gen. Benito Gavazza, si è riunita il 4 dicembre 1985 presso il comando e ha scelto il bozzetto presentato dall'alpino Massimo Colombo effettivo al battaglione alpino «Susa» della brigata «Taurinense». Le gare si svolgeranno dal 3 all'8 marzo 1986 in Alta Val Pusteria (Dobbiaco, S. Candido, Cortina). Parteciperanno ben 10 rappresentative di nazioni straniere, le cui bandiere sono ben evidenziate sul manifesto.

## Dalle nostre sezioni



### FELTRE

#### 50° DEL GRUPPO DI LENTIAI

In occasione del 50° di fondazione del gruppo di Lentiai (BL) si sono ritrovati insieme, dopo cinquant'anni: da sinistra, un trevigiano di Fregona (cl. 1913) del gruppo Belluno; Gino Tres (cl. 1914) di Feltre, artigliere; Giovanni Trevisson (cl. 1913) artigliere: tutti e tre hanno partecipato alla Campagna d'Africa Orientale nel 1935-36 ed a quella di Russia nel 1942-43. Sono qui fotografati con un commilitone più giovane.

### L'AQUILA

#### A PESCINA RICORDATO PAOLO FAIT

Il primo di novembre 1985, giorno dedicato a coloro che «sono andati avanti», a Pescina (AQ) è stata officiata una cerimonia commemorativa, con deposizione di corone ed onori militari alla stele eretta in memoria del cap. magg. Paolo Fait, deceduto in servizio militare di leva per un tragico quanto sfortunato incidente accorso al mezzo sul quale viaggiava. Il gruppo del 4° reggimento art. pesante campale, operante in zona, ha reso gli onori militari. Hanno presenziato la cerimonia il sindaco della cittadina abruzzese



Ermate Parisse, il gruppo A.N.A. «Monte Parasano» al completo ed una imponente rappresentanza della popolazione.

Il ten. col. Innocenzo Pilara, in rappresentanza del comandante il 4° rgt. art. col. S.G. Mariano Stalerini di Sulmona, ha ricordato, con semplici quanto commoventi parole, la figura di Paolo Fait, ottimo soldato, figlio esemplare.

Erano altresì presenti alla cerimonia il ten. col. Andrea Massa, comandante del gruppo; il ten. col. Vincenzo Sciascia; il magg. Giustino Gaspari, vicecomandante del gruppo; il magg. Mario Rando e inoltre, il cap. Ferrigno Prisco ed ufficiali, sottufficiali e militari del 4° reggimento art. p.c. «Trento».

### VARESE

#### INAUGURATA A PORTO CERESIO UNA PIAZZA DEDICATA AD UN EROE ALPINO

Una folla numerosa con in testa il sindaco, i rappresentanti delle organizzazioni patriottiche, alunni e studenti delle scuole con i loro insegnanti, ed alpini convenuti dalla zona ha assistito alla S. Messa celebrata nella cappelletta degli alpini al Parco delle Rimembranze. Successivamente il corteo, preceduto dalla banda civica, ha reso omaggio al monumento ai Caduti in riva al lago, per poi sostare nella nuova spaziosa piazza dedicata all'alpino Luraschi, medaglia d'argento del battaglione «Intra» e caduto in Africa Orientale. Dopo la benedizione hanno parlato il sindaco e l'avv. Ciuti della Federazione combattenti.

### CASALE MONFERRATO

#### RUBATA LA BANDIERA AL NUOVO MONUMENTO

Nel numero di dicembre de «L'Alpino» era stata pubblicata la cronaca dell'inaugurazione del monumento all'alpino a Lauriano, accanto al quale si erigeva il pennone con la bandiera italiana.

Ora l'hanno rubata e questo vandalico gesto ci riempie di amarezza e sdegno. Così ci scrive il capogruppo di Lauriano: «Nelle notti di domenica 17 e lunedì 18 novembre, ignoti vandali e persone degne del massimo disprezzo hanno asportato la bandiera tricolore che sventava sul pennone del monumento all'alpino, inaugurato il 22 settembre 1985.

«Gli alpini e la popolazione sono rimasti allibiti e disgustati da così meschino e deplorabile atto e condannano all'unanimità coloro che si sono presi l'arbitrio di cotanta degradante villania.

«Nell'additare e segnalare all'opinione pubblica questo atto vandalico e presuntuoso gli alpini locali hanno fatto pertanto denuncia contro ignoti presso la caserma dei carabinieri di Casalborgone.

«Il comandante della stessa, brigadiere Santoriello, dopo la stesura della denuncia, ha donato personalmente al gruppo alpini di Lauriano la nuova bandiera italiana. Il gruppo ringrazia di cuore il bravo brigadiere per questo bel gesto che lo onora e che permette che sulla Piazza di Lauriano ritornino a sventolare il tricolore».

### CEVA

#### INAUGURATO A MURAZZANO IL MONUMENTO AI CADUTI

In occasione del raduno intersezionale dello scorso luglio, è stato inaugurato a Murazzano il monumento ai Caduti di tutte le guerre alla presenza di numerosi alpini affluiti in questo operoso centro della «Bassa Langa».

Dopo la sfilata, al suono della banda di Cornigliano d'Alba e di Ceva e la deposizione di corone alle lapidi dei Caduti, viene benedetto il nuovo monumento e celebrata la S. Messa dal cappellano alpino don Franco del battaglione «Mondovì». Madrina è la signora Brocari vedova di un disperso in Russia.



Hanno portato il loro saluto il sindaco di Murazzano Drocchi, e il presidente della sezione di Cuneo Brero, che con toccanti parole ha voluto evidenziare il significato dell'opera portata a termine dagli alpini della cittadina.

Erano presenti con un folto stuolo di autorità civili religiose e militari ben 7 vessilli sezionali e 40 gagliardetti di gruppo.

### MODENA

#### INIZIATIVA PRO TERREMOTATI DEL MESSICO

L'Ambasciata del Messico a Roma ha inviato una lettera di ringraziamento al capogruppo di Modena, Luciano Incerti, per la generosa elargizione di L. 565.000 a favore delle vittime del sisma.

Gli alpini modenesi nell'apprendere la notizia del terrificante disastro in Messico avevano organizzato una raccolta di fondi fra soci e simpatizzanti che ha fruttato la somma inviata alle famiglie dei terremotati.

## PIACENZA

### A CORTEMAGGIORE DONATO DAL GRUPPO ALPINI UN APPARECCHIO ALL'OSPEDALE LOCALE

Il gruppo alpini di Cortemaggiore ha recentemente organizzato una cerimonia semplice ma significativa per l'iniziativa che l'ha originata: donare all'ospedale locale una pompa parenterale del valore di oltre tre milioni. La consegna, effettuata direttamente dal capogruppo al primario del reparto chirurgico, è stata preceduta, oltre che dalla sfilata per le vie del paese, dalla celebrazione della Santa Messa officiata dal cappellano del gruppo alpini di Cortemaggiore davanti al monumento ai Caduti e da alcuni brevi discorsi di rito. Erano presenti autorità militari e civili, il presidente della sezione di Piacenza oltre a rappresentanti di diversi altri gruppi delle province limitrofe, tutti uniti in un unico ed accorato grazie verso chi con impegno si è adoperato per portare aiuto alla società.

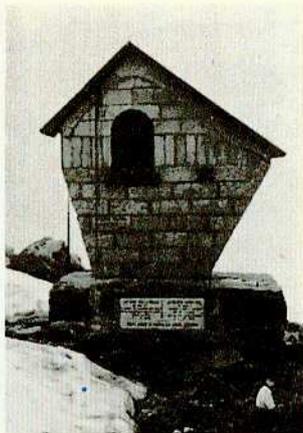


Il capogruppo di Cortemaggiore con il primario del reparto chirurgico

## COLICO

### RESTAURATA LA «CAPPELLETTA»

I soci del gruppo di Colico hanno restaurato l'estate scorsa la «Cappelletta» in vetta al Monte Legnone (m 2610), lesionata gravemente da un fulmine. Voluta e costruita dagli alpini colichesi nel 1958, rappresentò un'impresa non da poco: acqua, cemento, calce e le pietre necessarie (granito e beola della Valchiavenna) furono portate a dorso di mulo fin dove possibile. Da qui fino alla cima il mezzo di trasporto furono le



spalle degli alpini: le lastre del tetto pesavano più di 70 chili l'una. La costruzione pretese anche un pesante contributo in vite umane: Antonio Della Valle, di Colico, precipitò in un burrone mentre portava materiali in vetta e un altro giovane della Valvarrone morì in seguito agli strapazzi cui si era sottoposto durante i lavori. Tutto questo spiega perché gli alpini di Colico si sono sentiti in dovere di rimettere a nuovo la «Cappelletta»: sono state necessarie diverse giornate di lavoro e, per il trasporto in vetta dei materiali, si è usato l'elicottero. Assistiti dalla clemenza del tempo, i restauratori hanno dovuto faticare non poco per le condizioni disagiate in cui hanno lavorato: da notare che nel gruppo di volontari erano presenti anche un paio di «veci» che ventisette anni fa avevano preso parte alla costruzione.

## TRIESTE

### L'A.N.A. DI TRIESTE RICORDA GUIDO CORSI

La sezione di Trieste per onorare il capitano Guido Corsi, volontario irredento del quale porta il nome, caduto sul Grappa il 13 dicembre del 1917, ha consegnato i premi di studio ai migliori scolari delle scuole di Trieste dedicate agli alpini caduti per la Patria. Sono stati consegnati 25 premi per complessive L. 2.500.000, comprendenti anche la borsa di studio «prof. Riccardo Camber» assegnata ad uno studente di giurisprudenza particolarmente meritevole. La cerimonia ha avuto luogo nell'aula magna del Liceo Ginnasio «Dante Alighieri», intitolata a Guido Corsi che fu professore di questo liceo. Alla presenza del provveditore agli studi il presidente della sezione Furlan ha sottolineato l'importanza di questi riconoscimenti che hanno lo scopo di far presente ai

giovani il compito che li attende nella vita ed al quale si preparano nella scuola. Ha quindi letto una lettera di ringraziamento pervenutagli da uno dei premiati, lo studente del liceo Dante Roberto Castagno, che ha inteso dedicare il premio al gen. Vittorio Feraioni il quale, avviandolo ai monti, gli rivelò l'alta scuola di patriottismo e di elica impartita dai severi silenzi dell'ambiente alpino. La serata è stata anche allietata dal coro «A-labarda» esibitosi in brani tratti sia dal repertorio regionale sia da quello tipicamente natalizio.

## BERGAMO

### IL CENTRO EMO-DIALISI DI TRESCORE

A proposito del Centro emodialisi di Trescore (vedi «L'Alpino» di ottobre), si precisa che l'iniziativa per questa magnifica opera di solidarietà civile è partita dalla sezione A.V.I.S. di Seriate, successivamente allargata ad altri enti e associazioni, e che la sua destinazione finale era non Trescore bensì l'ospedale Bolognini di Seriate.

Quanto sopra solo per dare il giusto merito a chi ha veramente dato il via a questa iniziativa per i nostri fratelli sofferenti.

## UDINE

### LA «MADONNA DEL DON» A MAIANO

Nella parrocchiale di Maiano c'è un quadro che raffigura la «Madonna del Don»: è intitolato «In ringraziamento dei reduci alla Madonna del Don» ed è opera della pittrice Carmela di Lena di Maiano. Allorché don Crosara venne a Maiano per la benedizione della prima pietra di questa nuova chiesa, con grande sorpresa si trovò di fronte a questo dipinto e chiese che altre copie di



questa valente pittrice potessero venir diffuse nella nostra famiglia.

Ricordiamo, per inciso, che il celebre quadro della «Madonna del Don», portato dalla Russia in Italia da padre Crosara, è affisso nella chiesa dei Cappuccini di Mestre.

## MILANO

### DUE ALPINI AI QUALI VA IL NOSTRO GRAZIE

Vogliamo portare a conoscenza di tutti gli alpini l'iniziativa di due soci della sezione di Milano Bruno Anselmi e Tomaso Bignami i quali, da ormai lunghi anni, si adoperano senza risparmio alcuno di tempo e di energie a ricordare i defunti alpini della sezione di Milano presso i vari cimiteri dove riposano.



I due soci, non più giovani, hanno dato vita al «Comitato Penne Mozze» portando, con un modesto fiore, il ricordo più affettuoso sulla tomba di ogni alpino a nome di tutti i soci della sezione. Questa lodevole ed umana iniziativa si protrae ormai da molti anni in occasione della Commemorazione dei Defunti: un atto questo che sta a testimoniare il pensiero riconoscente e devoto degli alpini vivi verso coloro che più non sono per onorare il loro operato e la loro vita.

Grazie dunque ad Anselmi e Bignami per quello che compiono da anni con tanta umiltà ed in assoluto silenzio.

## L'ECO DELLA STAMPA

servizio ritagli  
da giornali e riviste  
direttore:  
Ignazio Frugiuale

## Dalle nostre sezioni all'estero

### SVIZZERA

#### LA SEZIONE SVIZZERA COMPIE 25 ANNI

Nella cittadina di S. Gallo, dove cinque lustri or sono aveva luogo la fondazione della sezione svizzera, si sono ritrovati tutti i gruppi con relativi gagliardetti per commemorare solennemente le «nozze d'argento».

Un folto gruppo di alpini era presente alla cerimonia che si è conclusa con un omaggio alla tomba del primo presidente Oskar Gmür. Nella foto: il capitano cappellano, don Stucki, appunta sul vessillo sezione le dorate insegne dell'Ordine di S. Maurizio nel corso della cerimonia nella chiesa della Trinità a S. Gallo.



### GERMANIA

#### NATALE ALPINO DEL GRUPPO DI MONACO DI BAVIERA

L'8 dicembre 1985 si è svolto a Monaco di Baviera il Natale alpino preparato ed organizzato dal capogruppo di Monaco Madotti con la collaborazione attiva dei soci fra i quali si sono distinti Ton, Palmiri e Lucchini.

La foto ritrae parte del consiglio di gruppo prima del pranzo natalizio che ha visto la partecipazione di oltre 40 famiglie.

### CANADA

#### COMMILITONI SI RITROVANO DOPO 45 ANNI

Alla terza adunata degli alpini del Canada ad Ottawa, che si è

tenuta nei giorni 21 e 22 settembre 1985, due alpini si sono incontrati dopo ben 45 anni. Si tratta di Elia Martina di Calgary (nella foto a sinistra) e di Guido Zucchetto di New York. Si erano lasciati il primo sano, il secondo ferito al fronte greco-albanese.



### LUSSEMBURGO

#### COMMEMORAZIONE DEL 4 NOVEMBRE

Sotto una pioggia battente il 10 novembre si è svolta la commemorazione della vittoria nella guerra del 1915-18 e delle Forze Armate. Dopo la Santa Messa, celebrata da Padre Luigi Mella nella cripta della cattedrale Notre Dame di Lussemburgo, una corona è stata deposta ai piedi del monumento ai Caduti. Alla ceri-

monia erano presenti il console d'Italia Gianoglio, il presidente dell'A.N.A. sezione Lussemburgo Pasqualino Plazzotta, la maggioranza degli alpini qui residenti, a cui si aggiungevano i rappresentanti delle varie Associazioni italiane del Lussemburgo. Il folto gruppo si è raccolto per un minuto di silenzio in memoria delle vittime della Prima guerra mondiale.

Dopo la cerimonia gli alpini si sono ritrovati nei locali del Café de l'Arêt, da Pierino, per una allegra bicchierata.



La vittoria del 1918 commemorata dalla sezione Francia

## BLIGNY E L'ARCO DI TRIONFO: DUE CERIMONIE CON GLI ALPINI

L'anniversario della vittoria del 1918 è stato celebrato in Francia con due distinte cerimonie: ai cimiteri italiano e francese di Bligny e all'Arco di Trionfo. La mattina del 3 novembre, guidata dal console generale d'Italia a Metz (Lorena), Oliveti, una folta delegazione di alpini del gruppo di Florange e di ex combattenti provenienti da Metz, Thionville e Reims si è recata in pellegrinaggio ai cimiteri militari italiano e francese di Bligny. Là è stata raggiunta da una rappresentanza proveniente da Parigi e, alla presenza delle autorità italiane e francesi, ha deposto una corona di fiori in entrambi i cimiteri.

In seguito gli alpini si sono riuniti a Parigi, dove nella stessa mattinata nella parrocchia italiana di Notre Dame de la Consolation era stata celebrata a cura della sezione A.N.A. una Messa in suffragio dei Caduti ed è stato benedetto il

nuovo vessillo della sezione. Un pranzo alpino, consumato in comune fra alpini locali e «forestieri» in un ristorante italiano della capitale, ha concluso in allegria la giornata.

L'indomani, 4 novembre, al termine della giornata dedicata per i «forestieri» alla visita della città, tutti al tradizionale appuntamento alle 18 sugli Champs Elysées. Là una nutrita rappresentanza di alpini, unitamente a ex combattenti italiani e francesi con le loro bandiere, si è recata sotto le volte dell'Arco di Trionfo per l'omaggio al Milite Ignoto francese, medaglia d'oro al V.M. del nostro esercito. Mentre la banda militare francese suonava la «Canzone del Piave», l'«Inno di Mameli» e la «Marsigliese», l'ambasciatore d'Italia Gardini, accompagnato dal console generale a Parigi Rinaldi e dagli addetti militari delle tre armi, ha deposto una corona d'alloro recata da due alpini. Il suono della

«Sonnerie aux Morts» ha irrigidito tutti i presenti sull'attenti, infondendo un senso di profonda commozione.

Tale cerimonia, che si ripete tutti gli anni alle 18 del 4 novembre (in qualsiasi giorno della settimana cada tale data), meriterebbe di essere maggiormente conosciuta (in quanto altamente suggestiva e commovente) anche dai nostri alpini in Italia, che potrebbero facilmente considerarla come occasione di un viaggio a Parigi. La sezione di Francia si tiene a disposizione delle sezioni e dei gruppi per ogni eventuale «supporto logistico».

Una rettifica

### LA «CADORE» IN LUTTO

Ai tre alpini periti nel drammatico incidente sulla statale di Alemagna, e di cui abbiamo dato notizia sul numero di gennaio, va purtroppo aggiunto il nome di Gianni Lovat di Sospirolo (Belluno), anche lui giovane recluta da pochi mesi.

Rinnoviamo alle famiglie così duramente provate i sensi del nostro dolore: la fatalità e un crudele destino non hanno voluto risparmiare queste quattro giovani vite.

### RETTIFICA

A pag. 4 del numero di dicembre abbiamo citato l'avv. Periz, che ha presieduto l'assemblea dei delegati riunita il 13 ottobre a Milano, quale presidente della sezione di Padova.

Periz è invece presidente della sezione di Vicenza. Ce ne scusiamo con l'avv. Periz e con il generale De Santis, presidente della sezione di Padova.

## Alpino chiama alpino



### DI NUOVO INSIEME DOPO 40 ANNI

Ecco un gruppo di «veci» che si sono ritrovati dopo 40 anni, casualmente. Il commovente incontro è avvenuto in occasione della festa del gruppo alpini di Ribordone (TO). Questi «veci» facevano parte, nel 1943, del batt. «Ivrea», divisione «Taurinense», 39ª compagnia, sq. esploratori, comandata dal cap. magg. Sciutto. In quell'anno il batt. «Ivrea» aveva operato nel Montenegro; dopo l'8 settembre in una battaglia contro i tedeschi, in una località tra Risan e Crkvice, fra gli altri è rimasto ferito il «vecio» Ernesto Riva Roveda.

Nella foto da sinistra a destra: Amerigo Siotti, Claudio Saboto, Antonio Chiono, Lorenzo Vaudagnotto, Giuseppe Perin, Ernesto Riva Roveda.

### CHI HA SUE NOTIZIE?

Si cercano notizie del sergente maggiore Francesco Lodovichi, cl. 1913, divisione «Cuneense» batt. «Borgo San Dalmazzo», 104ª compagnia, inviato con quella divisione sul fronte russo.

Ai familiari è stato comunicato che è morto in Siberia in un campo di concentramento ed è stato sepolto in una fossa comune nei

pressi del «campo della morte», sempre in Siberia.

La famiglia chiede se qualcuno è in grado di confermare o meno quanto sopra e vicino a quale città o paese di quella regione si trovava questo campo.

Chi ha notizie è pregato di mettersi in contatto con il nipote: Franco Lodovichi, via Cesare Battisti 3, Cortona (AR), tel. 0575-62093.

LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA

Boscochiesanuova ■ Campofontana ■ Erbez-  
zo ■ Ferrara di Monte Baldo ■ Malcesine ■  
Roverè ■ Sant'Anna d'Alfaedo ■ San Zeno  
di Montagna ■ Velo ■ Gruppo del Carega

LE PISTE PIÙ VICINE  
ALLA PIANURA PADANA

### RICERCA DI COMMILITONI

Ferruccio Egori cerca i commilitoni ritratti nella foto scattata a Tolmino nell'estate del 1943 (Egori è l'unico seduto). Facevano parte del batt. di istruzione del 9° reggimento alpini comandato da Attilio Cilento, quando già erano arrivati di rinforzo i complementi della «Julia» comandati dal gen. Luigi Masini.

Scrivere a Ferruccio Egori, Marina di Massa (LU).



### RITROVARSI DOPO 57 ANNI

Ritrovarsi dopo 57 anni è un fatto abbastanza insolito, ma che agli alpini può capitare.

Domenica 23 giugno, durante il raduno per l'inaugurazione del gruppo A.N.A. di Cavargna (114° gruppo della sezione di Como) si sono ritrovati gli alpini Lorenzo Chiaroni, segretario del gruppo di Germasino, e Giacomo Butti, socio del gruppo di S. Nazzaro Val-

cavargna, che nel 1928 erano entrambi caporali del 5° reggimento alpini, batt. «Morbegno», 47ª compagnia, e furono per un lungo periodo assieme nella Caserma Mainoni di via Mario Pagano a Milano.

E' stato un incontro commovente con un lungo abbraccio, incontro che ha commosso anche tutte le persone e gli alpini presenti in quel momento.

### 22 ANNI DOPO A LA SPEZIA

Dopo 22 anni si sono ritrovati a La Spezia in occasione della 58ª adunata nazionale alcuni alpini della classe 1940 che hanno prestato servizio nella compagnia genio pionieri «Tridentina» caserma Vodice Bressanone. In piedi da sinistra: Armando Bosticca, Alberto Frigo, Giacomo Viviani, Marcello Stenico, Fabio Ridolfi, Giorgio Dalmut, seduti vi sono Andrani, Mario Romboni, Renato Pagano allora comandante la compagnia Avellino. Perusi e Vincenzo Fanton.

Vorrebbero incontrare altri commilitoni e pregano di mettersi in contatto con Alberto Frigo tel. 0187/987175 o Vincenzo Fanton, tel. 0187/503714.



## COMMILITONI IN FRANCIA

Giacomo Andreatta ci invia questa foto che è per lui un caro ricordo, chiedendoci di pubblicarla. Volentieri lo accontentiamo.

E' stata scattata nel 1943 a Tolone in Francia e vi sono ritratti da sinistra: caporal maggiore Giacomo Andreatta di Bedollo (TN), caporale Dario Pallanch, caporale Ottavio Zorzi.



## DOVE SONO?

L'alpino Carlo Vallero cerca i commilitoni che prestarono servizio nella fanfara della brigata alpina «Taurinense» della caserma «Montegrappa» negli anni 1977-78. Scrivere a: Carlo Vallero, via IV Novembre 6, 10086, Rivarolo Canavese (TO), tel. 0124/27885.

## CERCA UN AMICO DEL FRATELLO SCOMPARSO IN RUSSIA

La signora Teresita Binda di Omegna è la sorella del geniere alpino Vinicio Binda, cl. 1918, 4° batt. misto genio alpino div. «Cuneense» P.M. 103 (Russia), dichiarato disperso durante la battaglia di Nikolajewka.

La signora ha saputo che durante l'adunata nazionale un alpino ha chiesto notizie di suo fratello, dicendo di essere un suo caro amico. Vorrebbe ora rintracciarlo e prega l'interessato di scriverle al seguente indirizzo: Teresita Binda, via Pisacane 10 - 28026 Omegna (NO).

## ERANO INSIEME DURANTE L'ULTIMO CONFLITTO

L'artigliere alpino Arturo Cendon, cl. 1917, chiede notizie del commilitone Egisto Sbabo di Recoaro (Vicenza), in servizio con lui in Piemonte ed in Francia nel corso dell'ultimo conflitto.

Arturo Cendon, Cosizza, 33040 S. Leonardo (UD).

## NON SONO PERDUTI SONO ANDATI AVANTI

Su iniziativa del direttore de «L'Alpino» il C.D.N. nella sua seduta del 12 gennaio ha deciso a larga maggioranza e dopo ampio dibattito che questa rubrica non abbia più a comparire sull'ultima pagina del nostro mensile. I motivi sono giustificati dalle seguenti evidenti ragioni:

- i necrologi vengono pubblicati dopo parecchi mesi dal momento che il loro numero è purtroppo in costante aumento;
- parecchie sezioni non inoltrano più da tempo i relativi elenchi per l'accumulo dei ritardi nella loro pubblicazione;
- gli alpini sono già a conoscenza di queste notizie tramite la stampa sezionale;
- quasi tutte le sezioni dispongono di un proprio organo d'informazione (giornale o notiziario).

Verranno solo pubblicati i necrologi di quei soci che si siano particolarmente distinti nel corso della propria esistenza, oppure abbiano ricoperto importanti cariche in seno alla nostra Associazione.

## CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

**16 febbraio**

**51° Campionato nazionale sci fondo a Folgaria (TN).**

**23 febbraio**

**20° Campionato nazionale slalom gigante a S. Caterina Valfurva.**

BERGAMO - Trofeo Penne Nere fondo individuale I.Z. al Rifugio Magnolini.

BOLZANO - Trofeo Penne Nere e Trofeo Dordi.

PADOVA - Raduno sez. a Cittadella per commemorazione battaglia di Nikolajewka e Caduti della Seconda guerra mondiale.

**2 marzo**

BERGAMO - Trofeo Longaretti fondo individuale a Oltre il Colle.

**15 marzo**

PAVIA - A Casteggio consegna 7° Oscar d'Oro rassegna del cinema amatoriale sulla montagna.

BERGAMO - Trofeo G. Sora staffetta nordica L.N. al Rifugio Magnolini.

**23 marzo**

**9° Campionato nazionale sci alpinistico a Lizzano in Belvedere.**

BOLOGNESE-ROMAGNOLA - 20° Trofeo «Alto Appennino» ai Caduti alpini e 14° Campionato militare a Lizzano in Belvedere.

GENOVA - Commemorazione Caduti del *Galilea* a Camogli.

DOMODOSSOLA - Marcia bianca degli scarponcini a Formazza.

VERCELLI - Gara di slalom gigante a Mera (Valsesia).

**31 marzo**

GORIZIA - Raduno intersezionale sul Monte Quarin con partecipazione degli alpenjagers carinziani.

**6 aprile**

UDINE - Annuale adunata alla chiesetta «Julia» sul Monte Muris di Ragogna e commemorazione Caduti del *Galilea*.

**13 aprile**

SALUZZO - Raduno intersezionale a Envie per il 30° anniversario del gruppo.

**20 aprile**

VERONA - Inaugurazione nuovo gruppo «Cà degli Oppi».

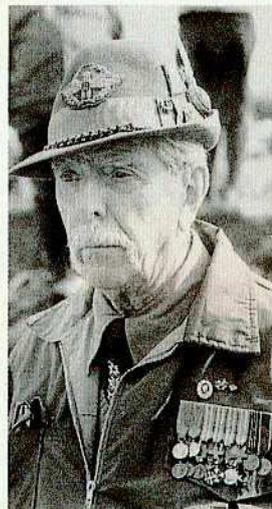
BOLZANO - Trofeo Comici slalom gigante a Selva Gardena.

**27 aprile**

VERONA - Raduno di zona della Valpolicella.

SAVONA - Raduno sezionale per il gemellaggio locale gruppo con quello di Castiglione di Garfagnana.

## GENERALE GIUSEPPE DAL FABBRO



A Padova, dove abitava, è deceduto all'età di 82 anni il generale Giuseppe Dal Fabbro, già presidente della sezione A.N.A. di Padova per una ventina d'anni e delegato regionale dell'Associazione nazionale artiglieri. Fu anche consigliere nazionale per sei anni della nostra Associazione.

Con Dal Fabbro scompare una figura di eroe e di capace ufficiale: campagna d'Africa Orientale 1935-36 con il gruppo «Belluno» della «Pusteria»; fronte occidentale; fronte greco-albanese; campagna di Russia, dove si meritò due medaglie d'argento e ricoprì la carica di aiutante maggiore del 3° reggimento artiglieria alpina «Julia»; dopo l'8 settembre 1943 deportato in Germania, rifiutando ogni collaborazione con i tedeschi; oltre alle due medaglie d'argento, 4 croci di guerra, ferito di guerra, medaglie e onorificenze italiane ed estere, grand'ufficiale all'OMRI: questo il suo curriculum.

Ai solenni funerali erano presenti numerosissime rappresentanze alpine, degli artiglieri e di tutte le altre Associazioni combattentistiche patavine, oltre a rappresentanze della Carinzia e della Baviera di ex combattenti.

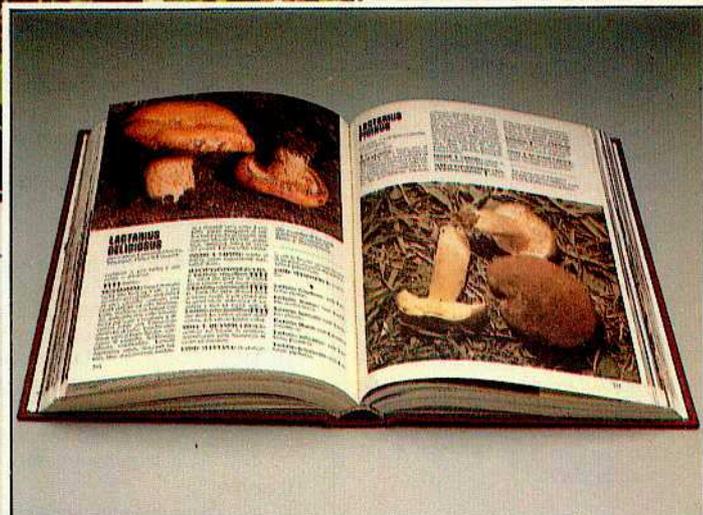
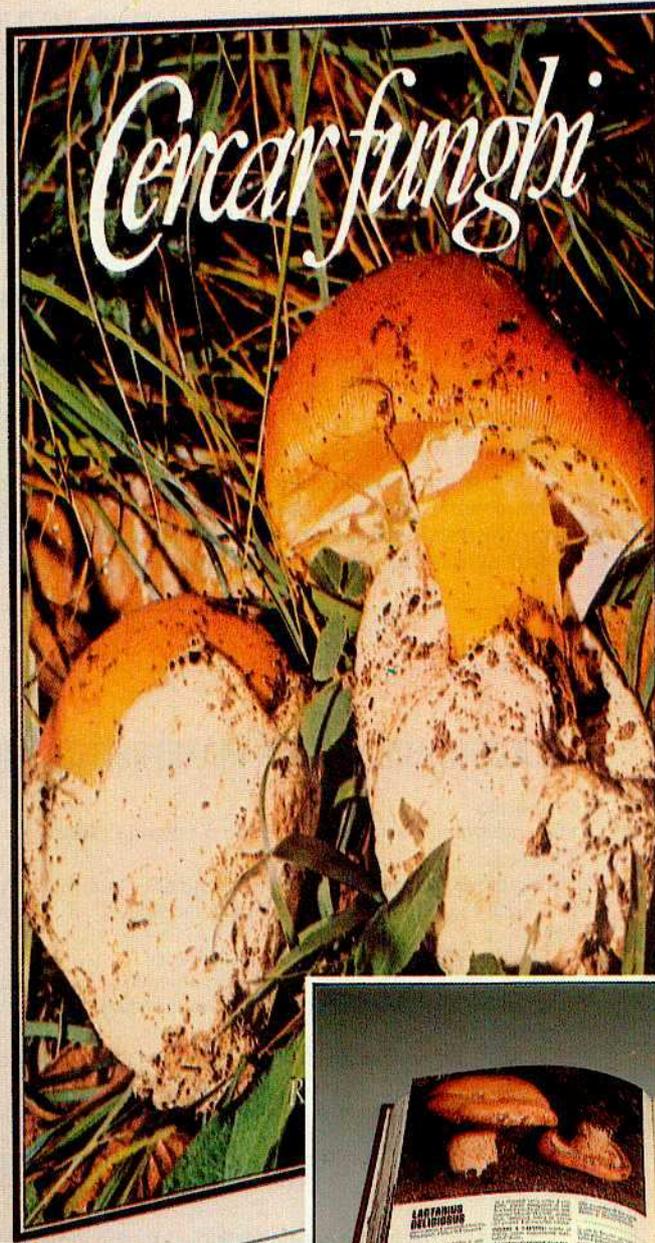
Portato a spalla da artiglieri del «Lanzo» e alpini in congedo, è stato tumulato nel cimitero di Sedico, suo paese natale, nelle vicinanze di Belluno.

# A CASA SUA IL GRANDE LIBRO DEI FUNGHI

**PER LA PRIMA VOLTA RIUNITO IN UN UNICO, GRANDE VOLUME, COMPLETISMO E PRATICO, TUTTO QUELLO CHE LEI DEVE SAPERE SUI FUNGHI**

Di gente che ama andar per funghi ce n'è molta. Ma non tutta conosce ogni segreto di questo affascinante hobby. La maggior parte sa riconoscere solo tre o quattro specie di funghi e rinuncia così a cogliere esemplari ottimi e gustosi. Senza contare le migliaia di persone ghiottissime di ovuli o porcini che non si azzardano neppure a cercarli per paura di commettere tragici errori.

Ebbene, quest'opera è dedicata, oltre che agli esperti, soprattutto ai dilettanti e ai profani. E' una vera e propria enciclopedia pratica che metterà in grado chiunque di conoscere sia le varie specie di funghi sia i luoghi in cui crescono in abbondanza.



Distribuzione  
**RIZZOLI EDITORE**  
512 pagine  
Formato 20 x 27 cm.  
430 fotografie a colori  
rilegato in similpelle  
con sovracoperta  
a colori

a sole  
**L. 29.800**  
anziché  
~~L. 60.000~~

1200 voci  
in ordine alfabetico  
800 funghi citati

- Per ogni fungo viene indicato:
- **Descrizione**
  - **Sapore e odore**
  - **Caratteristiche peculiari**
    - **Si può confondere con...**
  - **Dove e quando cresce**
    - **Come si raccoglie**
    - **Come si pulisce**
  - **Come si cucina**
  - **Storia**



## GARANZIA DI QUALITA' E SODDISFAZIONE

Si tratta di un'opera veramente unica per il suo contenuto. Restiamo a sua disposizione per ogni problema qualora non corrispondesse alle sue aspettative.

BUONO DI PRENOTAZIONE PER IL GRANDE LIBRO «CERCAR FUNGHI» per sole L. 29.800 cad. più lire 3.300 di contributo alle spese di spedizione e imballo, che pagherò in contanti al postino. 0802

COGNOME \_\_\_\_\_ NOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ CITTA' \_\_\_\_\_

PROV. \_\_\_\_\_ FIRMA \_\_\_\_\_

### ◀ SPEDISCA OGGI STESSO, NON INVII DENARO

Attenzione: la preghiamo di restituire il tagliando COMPILATO IN OGNI SUA PARTE e lo spedisca a:



Via Verona, 9 - 20135 Milano